

lettera end

periodico bimestrale

134

giugno 2005 luglio

Equipes Notre Dame



GENITORI SCUOLA E FIGLI

amare, educare, capire

- 3** Note di redazione
- 5** Editoriale
- 8** Corrispondenza ERI
- 8 Nella Chiesa, conoscere sempre meglio Cristo
- 10** Notizie dal mondo
- 10 Le nuove zone
- 11 Il numero delle équipes nel mondo
- 12** Notizie dall'Italia
- 12 Dalla riunione di Equipe Italia
- 16 Convocazione dell'assemblea dei soci
- 18** Formazione permanente
- 18 "E stava loro sottomesso"
- 23 Educare si deve, ma oggi si può?
- 29** Vita di coppia nel quotidiano
- 29 La famiglia è responsabile dell'educazione dei figli
- 31 Educare i figli ad essere, più che apparire
- 33 Saper ascoltare aiuta ad educare
- 36 Un ragazzo difficile
- 39 La scuola è ancora in grado di educare?
- 44 Proviamo a considerare persone anche i bambini
- 46 Aiutiamo i figli a essere loro stessi
- 48 Amare, educare, capire.
- 49 La coppia e la famiglia...
- 52** Dagli Equipiers
- 52 Semi di speranza nella storia di un fallimento
- 54 A scuola di "matrimonio"
- 56 Siamo chiamati a scrivere nuove pagine del Vangelo
- 57** Forum
- 57 Riflessioni sul ruolo dei laici e delle donne all'interno della Chiesa
- 59 Ancora a proposito dell'eutanasia
- 60 Le Equipes Notre Dame non hanno bandiere

EDUCARE FA RIMA CON TESTIMONIARE

Educare è un'arte antica: pur nella specificità del momento storico che si attraversa, presenta aspetti e problemi ricorrenti nel corso dei secoli. Il filosofo greco Socrate dedica gran parte della sua riflessione al dialogo con i suoi discepoli e parla di educazione come di *maieutica*, o "arte di far partorire". *"La mia arte di maieutico - proclama Socrate nel Teeteto platonico - è del tutto simile a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo, che provvede alle anime generanti, non ai corpi. [...] Quelli che entrano in relazione con me, anche se da principio alcuni di essi si rivelano assolutamente ignoranti, tutti, poi, seguitando a vivere in intima relazione con me, purché il dio lo permetta loro, meravigliosamente progrediscono, com'essi stessi e gli altri ritengono. Ed è chiaro che da me non hanno mai appreso nulla, ma che essi, da sé, molte e belle cose hanno trovato e generato"*. La vera educazione è sempre auto-educazione, ossia un processo in cui il bambino, grazie all'opera del genitore o di chi si occupa di lui, viene aiutato a maturare autonomamente dal proprio interno. Educare perciò è "tirare fuori" potenzialità già presenti.

Questo numero della Lettera ha come tema il rapporto tra la famiglia, i figli, il sistema educativo da un lato e i gruppi giovanili dall'altro, cioè tra i due poli che indirizzano e segnano la crescita dei nostri figli. Se è vero che il polo primario e insostituibile dell'educazione è la famiglia, l'altro è pure necessario ed essenziale per la crescita umana, sociale e culturale dei giovani.

Analizziamo l'ambito educativo, perché come coppie e famiglia non possiamo non interrogarci e confrontarci: i nostri ragazzi ci chiedono spesso delle risposte che devono essere credibili, convincenti e soprattutto trasmesse con l'esempio personale quotidiano.

Nella rubrica **formazione permanente** Padre GianMario Redaelli, basandosi sul passaggio di Luca 2, 51-52, riporta il cammino educativo di Gesù a Nazaret segnato dalla presenza di Maria e



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Madonna col Bambino

Lettera
delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"

Amministrazione
e Redazione

Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Don Ermis Segatti

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 45 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 134
luglio - agosto 2005



Spedizione lettera n. 133
6 giugno 2005
Chiusura redazionale Lettera 134
30 maggio 2005

Giuseppe e posto sotto lo sguardo attento del Padre. Ci ricorda che “educare è aiutare a fare uscire dal cuore di una persona tutto il bene che vi è custodito e liberarne tutte le potenzialità”. L’educazione è anche comunicazione vitale che costruisce legami profondi tra le persone e le rende partecipi della verità e dell’amore, che sono i due pilastri del vivere umano.

La relazione successiva dell’équipier Mario Mozzanica presenta un’analisi articolata sui carismi insiti nel ruolo di madre e di padre nel percorso affettivo ed educativo dei figli, che così indirizzati “sentiranno la vita come una promessa, una sorpresa, un dono”.

Padre Fleischmann continua le sintetiche ma ricche lezioni teologiche per meglio comprendere la figura di Cristo attraverso le culture ed i secoli fino ad oggi.

L’**editoriale** di Equipe Italia, questa volta, è incentrato sull’aspetto “materiale” della vita del Movimento, informandoci su come vengono ripartite le quote di una giornata di lavoro che ciascuno di noi dovrebbe versare; segue la relazione della riunione di Equipe Italia ad Alessandria e la pubblicazione del bilancio annuale.

Le **notizie dal mondo** ci ricordano la riorganizzazione nel mondo delle équipes in quattro zone, con una statistica delle stesse divise per zona.

Nella rubrica **vita di coppia nel quotidiano** abbiamo le testimonianze di genitori che hanno seguito il cammino di crescita dei propri figli sentendosi responsabili in prima linea, ma anche a volte spettatori impotenti di scelte diverse da quelle sperate.

Le altre esperienze si riferiscono all’attività di insegnante di alcuni équipiers; una di queste ci racconta una toccante storia, quella di Santino, e il progressivo recupero alla vita civile e relazionale di un ragazzo definito difficile. Un’altra esperienza riferisce l’accoglienza dei figli nel primo giorno di scuola da parte di due maestre: una controllata e contegnosa, l’altra affettuosa e solare.

Riprende la rubrica **forum** con degli interessanti articoli sul servizio nell’ambito della gerarchia ecclesiale, sull’eutanasia, sui minori e sul richiamo a tutti gli équipiers di prendere posizioni pubbliche solo a titolo personale.

“CHI AVEVA PROPRIETÀ E SOSTANZE NE FACEVA PARTE A TUTTI”

Carla e Roberto Vio - Equipe Italia

“**C**hi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,45).

È questo versetto degli Atti degli Apostoli il principio ispiratore di uno degli impegni del nostro Movimento. La Carta ci dice che ogni équipier si impegna a “versare ogni anno il frutto di una giornata di lavoro, per assicurare la vita materiale e lo sviluppo del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale”.

Come si vede dal rendiconto pubblicato a pagina 16, il 50% della somma dei “frutti di una giornata di lavoro” a livello italiano ammonta nel 2004 a 94.200,36 Euro. Infatti, per ogni 100 Euro versati, 30 Euro rimangono al Settore cui l’équipe appartiene per le proprie attività, 20 Euro rimangono alla Regione, e 50 Euro vengono versati alla Super-Regione Italia.

Una prima considerazione viene da un confronto con l’analoga cifra dello scorso anno, pubblicata sulla Lettera 129. La raccolta delle quote è diminuita di circa il 6%, mentre il numero delle coppie in corso d’anno è aumentato del 5%.

Equipe Italia da un lato ringrazia tutti



Arte bizantina - L'obolo della vedova

gli équipiers che con il loro contributo assicurano la vita materiale e lo sviluppo del Movimento; ma dall'altro lato ha anche meditato su quel 6% in meno.

Molte possono essere le ragioni, a cominciare dalla situazione economica generale che non è la più rosea, oppure la distribuzione di età degli équipiers. Come sappiamo, infatti, nelle END italiane la classe di età media, quella con maggior reddito, è percentualmente limitata, e sia i più anziani, sia i più giovani, hanno un reddito minore, e questi ultimi più precario. Oppure ... non tutti hanno presente questo impegno?

Ma come vengono impiegate queste somme? Lo dice la Carta stessa: per assicurare la *vita materiale* e lo *sviluppo* del Movimento. Cominciamo quindi dallo sviluppo.

Sviluppo del Movimento, nazionale e internazionale

Lettera END 23%.

La nostra Lettera è "Cronaca di una comunità che annuncia l'Evangelo". Raggiunge tutti e tutti possono sia contribuire, sia far tesoro dei contributi di esperti e delle "messe in comune" dei tanti équipiers che vogliono raccontare un loro squarcio di vita.

Finanziamento delle Sessioni Nazionali 10%.

Le spese vive per le Sessioni Nazionali, pur con una gestione molto oculata, aumentano. Con questa voce si man-

“
**LO STATUTO
DICE CHE LA
NOSTRA
ASSOCIAZIONE È
“SENZA SCOPO
DI LUCRO”**
”

tengono più basse le quote e tutti gli équipiers contribuiscono così alla partecipazione di circa 100 coppie ad ognuna delle due Sessioni nazionali annuali.

Buona parte della cifra corrisponde, ormai da anni, al costo del baby-sitting che Equipe Italia intende continuare ad assicurare al fine di incentivare la presenza delle giovani coppie e di consentire a tutti i partecipanti di seguire i lavori in piena tranquillità.

Viaggi e riunioni di Equipe Italia 5%.

Come leggete in ogni numero della Lettera, Equipe Italia si riunisce a turno nelle sette Regioni. Equipe Italia è il luogo di sintesi in cui vengono raccolte le necessità delle Regioni e dei Settori, per progettare la vita futura del Movimento. Il ritrovarsi in luoghi diversi è fondamentale per conoscere e farci conoscere.

Informazione e pilotaggi in Sardegna 7%.

Negli ultimi 3 anni sono nate tre équipes a Buddusò pilotate da équipiers di Genova e una équipe a Cagliari pilotata da équipiers di Roma. Per ora la Sardegna è inserita in un Settore di Genova, ma con l'aiuto dello Spirito, l'obiettivo è formare prima un pre-Settore e poi un Settore autonomo, anche dal punto di vista economico.

Quota al Movimento Internazionale 10%.

Il rendiconto del Movimento Internazionale viene presentato a tutti

i responsabili delle Super Regioni nella riunione annuale del Collège. Questa parte copre i costi per le riunioni dell'ERI, delle Equipes Satelliti, della solidarietà internazionale verso i paesi con équipes in sviluppo. La quota per singola Super Regione viene calcolata sul numero della coppie presenti al 1° gennaio di ogni anno, moltiplicata per un fattore correttivo ufficiale che tiene conto del tenore di vita nei singoli paesi.

Solidarietà internazionale 14%.

Nella riunione di Equipe Italia del giugno 2004 era stato deciso di devolvere 13.000 Euro allo sviluppo e alla formazione delle équipes in Africa francofona e lusofona. A questo titolo hanno contribuito anche Spagna e Portogallo. Appena ci sarà comunicato, pubblicheremo come sono stati impiegati questi fondi.

Vita materiale del Movimento

Segreteria nazionale 18%.

Questa voce comprende i costi della segretaria e le spese di funzionamento (affitto, attrezzature, utenze). La segreteria è al servizio degli équipiers italiani: oltre ad esser l'archivio storico della vita del Movimento in Italia dalla sua nascita, mantiene il magazzino dei documenti e dei temi di studio e li invia su richiesta. Nel 2004 non sono state effettuate spese straordinarie pluriennali, come il rinnovo delle attrezzature informatiche e la stampa di documenti.

Segreteria internazionale 10%.

Sono le spese per il personale e per i locali della segreteria in Rue de la Glacière a Parigi.

Come si può quindi notare, in questo anno in cui non ci sono state spese straordinarie pluriennali, il bilancio mostra una situazione finanziaria equilibrata tra entrate e uscite; il 70% delle quote versate dagli équipiers è stato impiegato per lo sviluppo del Movimento italiano e internazionale, mentre il 28% è stato impiegato per le spese fisse di segreteria.

Il restante 2%, ovvero la rimanenza di esercizio, va ad aggiungersi ad una riserva che, a prima vista, può sembrare molto cospicua. Questa riserva si è formata alcuni anni addietro e deriva principalmente da una fortunata congiuntura di impiego su fondi comuni di investimento del residuo delle quote di anni precedenti non spese.

Ma guardiamo bene il bilancio. Esso, per semplicità, registra solo i flussi di cassa effettivi in entrata e in uscita in corso d'anno, e non le cosiddette "quote di ammortamento" delle spese pluriennali o i "fondi di accantonamento" per i debiti che stanno maturando (ad esempio, il trattamento di fine rapporto per la segretaria). Nel 2003 abbiamo attinto a questo fondo per circa 10.000 Euro per il rinnovo delle attrezzature informatiche; nel 2005 abbiamo già fatto altrettanto per la ristampa di documenti necessari per la vita del Movimento (Libretti Verdi, Storia END, Guida delle END). Per il 2006 ... dovremo valutare quali sono le necessità per il Raduno Internazionale. Lo Statuto dice che la nostra Associazione è "senza scopo di lucro": questo non vuol dire che tutti i bilanci debbano chiudersi a zero, ma che eventuali utili e riserve devono essere reinvestiti nello sviluppo e nella vita materiale del Movimento. E così sempre sarà.

NELLA CHIESA, CONOSCERE SEMPRE MEGLIO CRISTO

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Nei miei interventi precedenti ho proposto qualche approccio a Cristo partendo soprattutto dal Nuovo Testamento. Occorre ancora percorrere il cammino che il significato della figura di Gesù ha fatto nel corso dei secoli attraverso le varie culture fino ai giorni nostri.

Nel corso dei primi secoli i dibattiti sulla figura di Cristo sono stati sovente appassionati. Questo ha dato origine alla Tradizione della Chiesa, specialmente con i Concili, che hanno dovuto risolvere le difficoltà dei Greci di accogliere l'eredità della tradizione ebraica.

Per l'ellenismo risultava molto difficile riconoscere che il Figlio di Dio, trascendendo tutte le categorie della nostra condizione, si fosse incarnato nei limiti di una umanità simile alla nostra. La tentazione di Ario è stata quella di considerare Cristo come "dio secondario ed inferiore". A questo errore il Concilio di Nicea (nel 325) reagì affermando che Gesù di Nazaret era il Verbo del Padre, il Figlio *consustanziale* del Padre.

In seguito, il Concilio di Efeso (nel 431) dichiarò che il Verbo di Dio è realmente nato da una donna e i Padri della Chiesa lo confermarono onorando la Vergine Maria col titolo di



Madre di Dio. Nonostante questo, i nostri predecessori hanno continuato a discutere. Il Concilio di Calcedonia (nel 451) segnò una nuova tappa. Riassumendo brevemente ricordiamo che il quel Concilio dichiarò che Cristo è una sola e stessa persona in due nature. Più precisamente: la natura divina non si confonde con la natura umana, ma nella persona di Cristo

Aleksandr Ivanov
Apparizione di Cristo alla Maddalena

non vi è alcuna divisione tra la sua autentica umanità e la divinità di figlio di Dio. La presenza totale di Dio nell'umanità di Gesù fa di lui effettivamente il nostro Salvatore e colui che ci permette di partecipare alla vita divina.

Quello richiamato con questi brevi concetti, costituisce la base sempre riaffermata della nostra fede nel Cristo vivente presente nelle nostre vite.

Saltando alcuni secoli constatiamo che sorgono delle nuove difficoltà.

Oggi, il senso del peccato si è indebolito e molti non vedono più la necessità di essere salvati in quanto si contrappone all'autonomia della persona che rivendica di essere il solo giudice dei propri atti. Altri hanno molte difficoltà ad ammettere che Cristo sia il mediatore unico della salvezza per l'umanità, che conosce e vive esperienze spirituali così diverse da un continente all'altro.

Non lasciamoci fuorviare. Dobbiamo meditare la fede che i nostri padri hanno espresso nel Credo recitato ogni domenica - comune a tutti i cristiani - per meglio comprenderne il

“
**DOBBIAMO
MEDITARE LA FEDE
CHE I NOSTRI
PADRI HANNO
ESPRESSO NEL
CREDO**
”

significato. Ritorniamo continuamente alla domanda di Gesù: “*Chi dite che io sia?*”. Gli rispondiamo partendo dalla fede che ci è stata trasmessa, nel dialogo tra le Scritture e il linguaggio del nostro tempo e, soprattutto, nell'esperienza della comunione della Chiesa Corpo di Cristo (la condivisione spirituale delle Equipes è un momento favorevole),

nella contemplazione vivente del Resuscitato, nell'incontro continuo con l'Eucaristia.

Lascio concludere san Paolo con questi brevi accenni per conoscere Gesù Cristo: “*Dio infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro*”.

(2 Tm 1,9-11).

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

In un'altra Lettera abbiamo riferito che l'ERI ha raggruppato i vari paesi dove sono presenti le équipes in quattro zone che elenchiamo per numero decrescente di équipes:

1) Zona Americhe

– comprende America del Nord, Centrale e Meridionale escluse le isole delle Antille francesi e Trinidad e Tobago.

2) Zona Centroeuropea

– Inizia dalla Francia ed attraversa tutta l'Europa centro orientale e meridionale per arrivare al Giappone.

3) Zona Eurafrica

– comprende Italia, Spagna, Portogallo, Siria e tutti i paesi dell'Africa.

4) Zona Eurasia

– comprende Australia, Nuova Zelanda, India, Gran Bretagna, Irlanda e le isole e stati dell'Oceano Pacifico.

Per cominciare a conoscere i paesi che fanno parte della nostra zona vi elenchiamo quelli della **Regione dell'Africa francofona (Eraf)** che è divisa in 4 Sottoregioni:

LE NUOVE ZONE

Equipe di Redazione

Sottoregione ovest

Guinea, attualmente senza équipes
Mali - 10 équipes
Senegal - 10 équipes

Sottoregione Centro-Ovest

Benin - 11 équipes
Burkina Faso - 6 équipes
Togo - 55 équipes
Costa d'Avorio - 2 eq.

Sottoregione Centro

Camerun - 37 équipes
Centrafrica - 7 équipes.
Gabon - 20 équipes

Sottoregione

Centro-Sud

Rep. Dem. Congo - 60 équipes.
Ruanda - 9 équipes.
Zambia - 6 équipes

Dalla relazione di una delle ultime riunioni a carattere continentale tenuta a Cotonou si evince che i punti positivi della vita delle équipes dell'Eraf sono: entusiasmo delle nuove équipes, stretto rapporto tra le équipes e la gerarchia (in questa riunione dei Responsabili delle sottoregioni erano presenti il Nunzio Apostolico e l'Arcivescovo del Benin). Le difficoltà iniziali sono dovute alle poche équipes, alle distanze e ai mezzi di trasporto carenti; quando raggiungono una "massa critica" sufficiente allora si diffondono con facilità. Un altro problema è determinato dal dover tradurre i temi nelle varie lingue locali. Speriamo che questi brevi accenni sui paesi della nostra zona ci facciano sentire più vicini questi coéquipiers e che in futuro si possano avere contatti più stretti con loro.

IL NUMERO DELLE EQUIPES NEL MONDO

numero di équipes per zone

	gen. 2004	gen. 2005
TOTALE GENERALE		
	9.331	9.574
ZONA CENTROEUROPA		
	2.806	2.765
Francia	2.138	2.115
Belgio	365	363
Svizzera	75	73
Germania	56	53
Mauritius	39	38
Polonia	33	34
Libano	30	30
Austria	11	12
Martinica francese	12	12
Lussemburgo	13	9
Guadalupa francese	7	7
La Réunion francese	5	6
Guyana francese	2	2
Polinesia francese	2	2
Singapore	2	2
Monaco	1	2
Rep. Cecca	1	1
Giappone	1	1
Mayotte	1	1
Grecia	--	1
Gibuti	--	1
Ungheria	10	--
Romania	2	--
ZONA EURASIA		
	386	386
Australia	156	155
Gran Bretagna	117	121
India	48	45
Irlanda	38	36
Trinidad e Tobago	17	17
Nuova Zelanda	7	9
Filippine	3	3

	gen. 2004	gen. 2005
ZONA AMERICHE		
	3.473	3.678
Brasile	2.389	2.520
Stati Uniti	506	600
Colombia	200	192
Argentina	75	58
Messico	58	57
Porto Rico	60	48
Canada	50	46
Ecuador	34	37
Perù	29	29
Costa Rica	33	27
Rep. Dominicana	16	25
Paraguay	--	17
Guatemala	16	16
Cile	5	4
Bolivia	2	2
ZONA EURAFRICA		
	2.666	2.745
Spagna	924	910
Portogallo	757	780
Italia	627	657
Angola	61	70
Rep. Dem. Congo	58	60
Togo	43	55
Siria	46	45
Camerun	29	37
Mozambico	34	34
Gabon	15	20
Sud Africa	13	13
Bénin	8	11
Senegal	10	10
Mali	10	10
Ruanda	12	9
Rep. Centrafricana	7	7
Zambia	3	6
Burkina Faso	8	6
Tanzania	--	3
Costa d'Avorio	--	2
Guinea	1	--

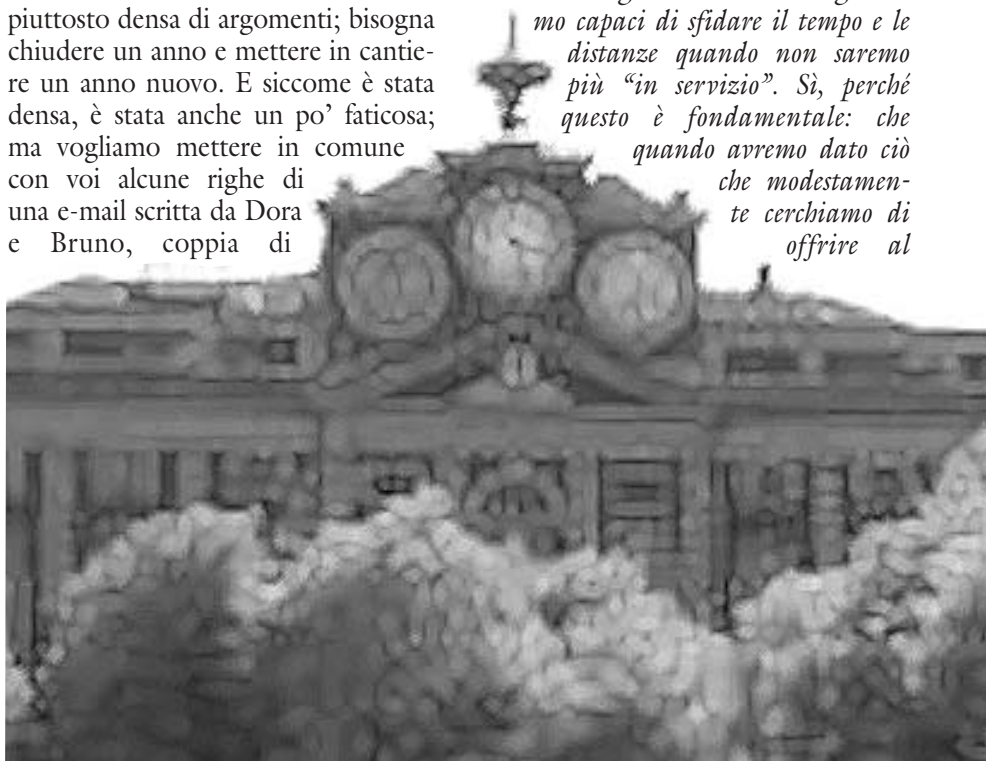
DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Alessandria, 4 e 5 giugno

Eccoci giunti all'ultima riunione dell'anno! Questa volta siamo ospiti del Settore di Alessandria: Luisa e Gianni Cazzulo, la coppia responsabile di Settore, con il supporto di tante altre coppie di équipiers, si sono veramente "fatti in quattro" (ma non solo, in dieci, in venti!) per rificillarci (si fa per dire) e per ospitarci per le solite due notti. Grazie, di cuore, a tutti!

Come al solito l'ultima riunione è piuttosto densa di argomenti; bisogna chiudere un anno e mettere in cantiere un anno nuovo. E siccome è stata densa, è stata anche un po' faticosa; ma vogliamo mettere in comune con voi alcune righe di una e-mail scritta da Dora e Bruno, coppia di

Equipe Italia, al loro rientro a casa in Puglia, reso ulteriormente faticoso da un forte ritardo aereo e dalla batteria dell'auto che non voleva più saperne di dare segnali di vita (in effetti nella fretta ... avevano lasciato le luci accese): *"Tutte queste traversie non hanno cancellato affatto il ricordo di voi e dell'incontro che, sovrappponendosi a quelli precedenti, costituisce ormai uno spessore di sentimenti, vissuti, emozioni e preziosi insegnamenti che ci auguriamo capaci di sfidare il tempo e le distanze quando non saremo più "in servizio". Sì, perché questo è fondamentale: che quando avremo dato ciò che modestamente cerchiamo di offrire al*



Movimento, resti e possa continuare la nostra fraternità costruita sulla roccia dell'impegno".

Prima di entrare negli argomenti più tecnico-organizzativi, abbiamo voluto riportare questa breve frase perché, nella messa in comune sulla situazioni delle Regioni, insieme a tante cose positive, una cosa ci preoccupa. È ancora molto limitata, ma non vorremmo che

fosse un campanello di allarme per il prossimo futuro: tre Settori sono senza coppia responsabile dal settembre 2004 e in alcuni si sta affacciando lo stesso problema per il prossimo anno.

Le ragioni addotte sono le più svariate e tutte umanamente comprensibili. Ma *"chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio"* (1 Pt 4,11): nel servizio in seno al Movimento non siamo soli, sia perché il Signore ci aiuta, sia perché siamo aiutati da altre coppie, da un consigliere spirituale, in un clima di corresponsabilità, di collegialità e di comunione.

Equipe Italia, consapevole che questa situazione potrebbe derivare da difetti nel pilotaggio (parliamo in modo adeguato della vita del Movimento e dei servizi?), concentrerà i propri sforzi nel prossimo anno su questo argomento. Ma intanto le coppie a cui è stato chiesto un servizio, se leggono queste pagine e le parole di Dora e Bruno, provino in un dovere di sedersi a ripensarci ancora una volta! Chissà!

E ora, sperando di non annoiarvi,

“CHI ESERCITA
UN UFFICIO,
LO COMPIA
CON L'ENERGIA
RICEVUTA
DA DIO”

veniamo ad alcuni argomenti tecnico-organizzativi, per lo meno a quelli che hanno un interesse allargato.

Messa a punto del calendario del 2005-2006

Il prossimo anno è condizionato dal Raduno internazionale di Lourdes. Come di consueto, negli anni del Raduno non sono previste le Sessioni nazionali; al loro posto ci

saranno Sessioni regionali con lo stesso tema. Argomento e date sono in corso di definizione.

Il calendario è il seguente:

23-25 set. 2005: Sessione Coppie Resp. di Settore a Sassone (per Equipe Italia l'incontro inizia dalla cena del 22)

25-27 nov. 2005: Equipe Italia nella Regione Nord Est A

13-15 gen. 2006: Equipe Italia nella Regione Nord Est B

24-26 mar. 2006: Equipe Italia nella Regione Sud Est

2-4 giu. 2006: Equipe Italia nella Regione Nord Ovest A

16-21 set. 2006: Raduno Internazionale a Lourdes

13-15 ott. 2006: Sessione Coppie Resp. di Settore a Sassone (per Equipe Italia l'incontro inizia dalla cena del 12)

Raduno Internazionale di Lourdes

L'organizzazione e la procedura per la raccolta delle iscrizioni e delle quote di acconto funziona molto bene, come buona è la risposta degli équipiers italiani. Al 30 giugno risultano iscritte 340 coppie e 40 singoli (CS, vedovi/e).

Ma, se veramente ognuna delle circa 660 équipes italiane intende “mandare una coppia o un CS in missione”, dovremmo essere più di 1.300! Pur considerando che molti non possono proprio andare, dato il periodo lavorativo e scolastico, è veramente arrivato a tutte le équipes il messaggio di Equipe Italia di dedicare il tempo necessario di una riunione di équipe al discernimento e alla scelta?

Ci dispiacerebbe veramente se anche una sola équipe ci dicesse di non essere stata informata in tempo e in modo adeguato. I problemi economici non devono costituire impedimento: se una équipe non ha la disponibilità economica per “mandare in missione” una coppia o un CS, non deve avere timore di chiedere ai propri responsabili di Settore.

Allegato alla precedente Lettera 133 avete trovato il tema di studio in preparazione di Lourdes, dal titolo “*Ma voi, chi dite che io sia?*” (Mc 8,27), che è anche disponibile sul sito internet www.equipes-notre-dame.it. È una proposta dell'ERI; ma perché fare scelte diverse e non sentirsi tutti in comunione con le circa 9.600 équipes del mondo?

Bilancio economico 2004 della Associazione

Annalisa e Franco Schiffo, responsabili della Segreteria nazionale, illustrano la situazione economica dell'Associazione per quanto riguarda il 2004. E' sempre un problema un po' ostico per

LA LETTERA END È LO STRUMENTO DI COMUNIONE DI “TUTTI” GLI EQUIPIERS ITALIANI

noi coppie che facciamo parte di un Movimento di Spiritualità coniugale, ma è anche un doveroso adempimento non solo per Statuto ma soprattutto verso gli équipiers che, come dice la nostra Carta, “versano ogni anno il frutto di una loro giornata di lavoro per assicurare la vita materiale e lo sviluppo del gruppo cui devono, almeno in parte, il loro arricchimento spirituale”.

Equipe Italia ha approvato il bilancio, destinando, per il 2005, 6.000 Euro alla solidarietà internazionale. Alle pagine 16 e 17 trovate il bilancio e la convocazione dell'Assemblea.

Abbiamo però voluto andare “oltre” l'arida elencazione dei numeri: nell'Editoriale si trova la spiegazione di come vengono utilizzate le somme raccolte attraverso le quote.

Piano Redazionale 2006 della Lettera END

Maryves e Cris Codrino, a nome della Equipe di Redazione di cui sono responsabili dallo scorso settembre, ci presentano la proposta per il piano redazionale del prossimo anno. Seguendo gli argomenti che sono stati sviluppati nella trilogia delle Sessioni nazionali, il progetto per il 2006 ha come titolo “*Cercare il senso della vita nella missionarietà e nella testimonianza quotidiana*”. Nel prossimo numero della Lettera troverete la sintesi di questo documento.

La Lettera END è lo strumento di comunione di “tutti” gli équipiers italiani. Come dice la nostra Carta, “tra

le équipes è importante un collegamento fraterno, fatto di mutua conoscenza, di aiuto reciproco e di preghiera”.

Mentre Equipe Italia ringrazia tutti coloro che hanno voluto “mettere in comune” sulla Lettera uno squarcio della loro vita, ha però la sensazione (e il cruccio) che la percentuale dei lettori sia piuttosto bassa. Se è questione di contenuti, gli équipiers hanno certamente tante “storie”, tanti squarci di vita da raccontare; se invece è questione di pigritia ...

Sessione per coppie responsabili di Settore – Sassone, 23-25 settembre 2005

Nelle settimane precedenti la riunione ci siamo scambiati molte e-mail e telefonate in merito; nella riunione odierna abbiamo deciso che quest'anno vogliamo provare a dare alla Sessione un taglio un po' diverso.

Vorremmo considerare questi momenti come occasioni nelle quali l'aspetto organizzativo (le risposte) debba scaturire dalla meditazione e dalla verifica del cammino della coppia (gli interrogativi), in un percorso di ascolto della Parola.

VORREMMO PENSARE LA SESSIONE QUASI COME UN RITIRO SPIRITUALE

Vorremmo quindi pensare la Sessione quasi come un ritiro spirituale, un luogo dove coppie che hanno una responsabilità verso altri si riuniscono non per il mero scopo di discutere l'organizzazione e il servizio sul piano tecnico-psicologico, ma per scoprire “l'anima” di questa responsabilità, il valore profondo di ciò che sono chiamati a fare.

Come vedete, gli argomenti su cui ci siamo confrontati sono stati proprio tanti, e ne tralasciamo altri più specifici e più tecnici per non annoiarvi. Ma abbiamo anche trovato il tempo per fare una visita guidata da un parroco consigliere spirituale all'antica vicina Chiesa di S. Maria di Castello e alle sue vestigia storiche, e soprattutto di familiarizzare (forse la cosa più importante di tutta la riunione) con gli équipiers che hanno voluto condividere con noi le ore dei pasti e la sera del sabato.

E, come al solito, dopo il pranzo della domenica ci siamo lasciati con un po' di malinconia, ma contemporaneamente con il desiderio di rivederci con alcuni alla Sessione estiva a Nocera e con tutti alla Sessione per responsabili di Settore a Sassone.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA DEI SOCI E RENDICONTO AL 31/12/2004

Ai sensi dell'art.10 dello Statuto dell'Associazione, si comunica che l'Assemblea annuale dei Soci è convocata per il giorno 23 settembre 2004 alle ore 8,00 presso l'Istituto Madonna del Carmine, Padri Carmelitani, via Doganale 1, 00040 Ciampino Sassone (Roma) e, in seconda convocazione, il giorno 24 settembre 2004 alle ore 12.00 nello stesso luogo, con il seguente ordine del giorno:

Relazione del Presidente
Approvazione del Rendiconto dell'anno 2004
Avvicendamenti nel Consiglio Direttivo
Varie e eventuali

Si ricorda che: "... *l'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione se è presente o rappresentata almeno la metà più uno dei Soci e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli interessati...*" (art.10 dello Statuto)

Il Presidente
Annalisa Martelli

ASSOCIAZIONE EQUIPES NOTRE DAME, RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2004 (valori espressi in Euro)

DISPONIBILITA' A INIZIO ANNO (A)	57.199,80
ENTRATE CORRENTI DELL'ANNO	
Somma versata alla Super Regione Italia (corrispondente al 50% delle quote degli équipiers)	94.200,36
Contributi vari	2.107,01
TOTALE ENTRATE CORRENTI (B)	96.307,37

SPESE CORRENTI DELL'ANNO

Personale dipendente (stipendi, contributi, varie)	11.168,60
Spese di segreteria (cancelleria, postali, affitto, telefono, luce)	6.053,85
Spese bancarie	318,44
Lettera END (grafico, tipografia, postali)	21.812,29
Finanziamento delle Sessioni nazionali (di cui 7.980,00 per baby-sitting)	9.282,00
Quota versata al Movimento Internazionale (di cui il 50% circa per ERI, Equipés Satellites e solidarietà internazionale e il 50% circa per segreteria internazionale)	19.297,00
Spese sostenute dalla S.R. Italia per c/ ERI ancora da rimborsare	2.318,00
Solidarietà Internazionale verso Africa Francofona	13.000,00
Rimborsi spese a Regioni ed Equipe Italia (di cui 6.661,73 per diffusione e pilotaggi in Sardegna)	11.362,18
TOTALE SPESE CORRENTI DELL'ANNO (C)	94.612,36
DIFFERENZA TRA ENTRATE E SPESE CORRENTI (D = B - C)	1.695,01
DISPONIBILITA' A FINE ANNO (E = A + B - C)	58.894,81

“E STAVA LORO SOTTOMESSO...”

Padre GianMario Redaelli

“E stava loro sottomesso. Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 51-52).

Mi piace avviare una riflessione sul tema in oggetto con il riferimento al medesimo brano evangelico da cui avevo preso lo spunto per il contributo offerto alla nostra Lettera END n. 132.

Se allora l'attenzione era stata portata sull'espressione “non sapevate che...”, ora cade sulle parole conclusive del testo evangelico citato. Nell'annotazione “il bambino cresceva... e stava loro sottomesso” vi è racchiusa una sintesi riuscita del cammino educativo compiuto da Gesù, sotto lo sguardo del Padre, alla scuola di Maria e di Giuseppe.

Educare è: “tirar fuori”, cioè far emergere dall'interiorità della persona le potenzialità presenti.

Educare, quindi, non è

riempire la testa di formule, idee e ricette, ma aiutare a far uscire dal cuore di una persona tutto il bene che vi è custodito, accompagnandone lo sviluppo. Non è “ingolfare” il cervello di ricette preconfezionate, ma

“liberare” ciò che è contenuto nel DNA di ogni essere umano che si affaccia alla vita. Educare esige dunque una disciplina interiore, una preparazione seria non lasciata all'improvvisazione, ed una continua verifica.

La Chiesa non si stanca di ripetere che la famiglia cristiana è la prima ed insostituibile scuola di educazione e di fede, e che i genitori, sostenuti dalla grazia del sacramento del Matrimonio, sono, per i

“È OPPORTUNO E SAPIENTE CHE GENITORI E FAMIGLIA SIANO COSTANTEMENTE PROVOCATI DA UNA “SANA INQUIETUDINE”

figli, i primi catechisti. Ma quanti genitori hanno consapevolezza e vivono questo ministero? La comunità cristiana deve avvertire forte l'impegno di aiutare i genitori nella difficile missione della educazione dei figli.

Mi si consenta un ricordo personale: spesso sentivo la mamma ripetere “*ho tirato su una fila di figli*”, espressione dialettale che traduce bene il significato di “tirar fuori-educare”. Sì, educare è un'arte che esige tempo e pazienza,



ma anche un sano equilibrio ed una fattiva collaborazione tra le tante realtà educative che affiancano la coppia e la famiglia in questo suo compito primario. In un contesto sociale poi, in cui si è sempre più oberati di impegni a scapito delle relazioni, circola un virus che può danneggiare il “computer educativo”: quello della delega. Lunghi dal formulare giudizi, a me pare che troppi genitori deleghino ad altri, talvolta con superficialità, il loro primo e specifico dovere nei confronti dei figli: quello di crescerli ed educarli. Talvolta, anziché cercare un sapiente equilibrio tra le varie “agenzie educative”, si opta per il “ci pensino gli altri”, quando non si arriva a mettere in atto la politica dello struzzo, cioè non voler vedere le strade pericolose eventualmente imboccate dai figli, e non impegnarsi a cercare le cause e individuarne i rimedi.

Piuttosto, è opportuno e sapiente che genitori e famiglia siano costantemente provocati da una “sana inquietudine” che li sproni a mai delegare, e a non rassegnarsi davanti ai possibili fallimenti. Congedandosi dalla Diocesi di Milano, il Card. Martini scriveva in una sua lettera:

“L’educazione non è un meccanismo che condiziona, ma l’accompagnamento di una giovane libertà perché, se vuole, giunga al suo compimento nell’amore. Educare è dunque un servizio umile, che può conoscere il fallimento; è

“**EDUCARE È:
“TIRAR FUORI”,
CIOÈ FAR
EMERGERE
DALLA
INTERIORITÀ
DELLA PERSONA
LE POTENZIALITÀ
PRESENTI**”

però anche una impresa formidabile di cui uomo e donna possono gioire con inesprimibile intensità”. E continuava: “la vostra vocazione a educare è benedetta da Dio. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità”. Possono esserci parole più incoraggianti di queste per i genitori?

Troppe “agenzie”, che senza scrupoli si propongono come il “top” dell’educazione, smorzano invece la speranza nel cuore dei figli; per amore di Dio non ci si mettano anche i genitori. Un criterio inconfondibile di un vero cammino educativo è quello di “far vivere” il destinatario di educazione.

Dio, nel deserto, educò Israele, nutrendolo, correggendolo, plasmandolo come popolo, conducendolo tra le asperità del cammino, difendendolo dai nemici e mettendolo in guardia dal rischio idolatria, vera trappola mortale. Il tutto sempre in vista della vita, mai della morte: *“ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere...”* (Dt 8,2)

Un Dio che educa con pazienza, ma anche con mano decisa! Come non rimanerne affascinati?

Nella grande “partita educativa”, la coppia e la famiglia non devono mai stare in panchina, ma sempre in campo con una buona difesa ed un

agile attacco. Esse hanno tutte le carte in regola per farlo; qui non è in gioco uno scudetto di campionato, ma la grande partita della vita con l’impegno di “formare un essere umano”. C’è forse impresa più grande sulla faccia della terra?

La scienza aiuta a capire che già nel grembo materno, la simbiosi tra madre e figlio è talmente profonda, che emozioni e sensazioni di accoglienza o rifiuto sono percepite dal figlio. Già nel tempo della gestazione inizia quindi il percorso educativo della persona, è quel processo singolare per il quale la

comunione tra genitori e figli si irrobustisce, ma può anche essere indebolita a causa di atteggiamenti negativi o di rifiuto. I genitori non generano solo biologicamente, ma anche in senso spirituale; la loro dunque è una vera missione.

L’educazione è comunicazione vitale, che non solo costruisce legami profondi tra le persone, ma le rende partecipi della verità e dell’amore, che sono le due coordinate fondamentali del vivere umano. Dunque, l’educazione è “donazione di umanità” da parte dei genitori, il cui amore coniugale si completa e si estende ai figli proprio con l’educazione, e i cui atteggiamenti di tenerezza, perdono, rispetto, fedeltà e servizio ne costituiscono il percorso di formazione.

La famiglia non deve temere il confronto neppure con le realtà più vicine

“**EDUCARE È
UN’ ARTE,
ANZI L’ARTE
UMANA PIÙ
AFFASCINANTE
E DIFFICILE
INSIEME PERCHÉ
PREPARA ALLE
RESPONSABILITÀ
DELLA VITA**”

come la scuola e, per chi è cristiano, con i gruppi ecclesiali frequentati dai figli. Curino piuttosto il rapporto con queste realtà per non correre il rischio di favorire “sdoppiamenti” nel cammino educativo.

Esemplificando: come si può essere componenti dei gruppi, magari anche animatori impegnati, quando poi, in casa, si è figli “latitanti” o studenti svogliati? Ai miei studenti, che vedevo disimpegnati, talvolta lanciavo la provocazione: *“stasera, mettendoti a tavola con papà e mamma, dovresti trovare il coraggio di dire: non merito di condividere il frutto del vostro sudore perché ho disatteso i miei impegni”*; più di un

volto si faceva serio e pensieroso.

La coppia poi, in presenza dei figli, eviti di scambiarsi reciproche accuse di responsabilità circa eventuali fallimenti educativi; ne consegue, anche in modo inconscio, un atteggiamento “a cuneo”, proprio come il cuneo che, inserito nella vena della roccia granitica, la spacca.

Ecco perché educare è un’ arte, anzi l’arte umana più affascinante e difficile insieme perché prepara alle responsabilità della vita.

Le END, con la loro collaudata e robusta metodologia della riunione mensile (compartecipazione, tema di studio, preghiera) possono dare un formidabile apporto di progettazione, confronto e verifica dei percorsi edu-

cativi messi in cantiere dalle singole coppie. Benedetto XVI, nella relazione fondamentale tenuta al Convegno della Diocesi di Roma, il 6 giugno u.s., ha detto che *“il rapporto educativo è per sua natura una cosa delicata: chiama in causa infatti la libertà dell'altro che, per quanto dolcemente, viene pur sempre provocato a una decisione. Né i genitori, né i sacerdoti o catechisti, né gli altri educatori possono sostituirsi alla libertà del fanciullo, del ragazzo o del giovane a cui si rivolgono”*.

Le parole del Papa suonano come autorevole invito a non demordere davanti alle difficoltà, rivolto alla famiglia, spesso oggetto di attacchi

**“
NON È CERTO
QUESTO IL
TEMPO DI
RINUNCIARE
ALL'OPERA
EDUCATIVA, MA
PIUTTOSTO IL
TEMPO DELLA
SPERANZA
”**

soli nell'arte di educare. La grazia del sacramento del matrimonio è “quotidiana memoria” della presenza del Signore al loro fianco.

*“Santa Famiglia di Nazaret,
esperta nell'educare perché a tua volta educata da Dio,
accompagna le famiglie nella loro missione educativa
e ottieni abbondanza di grazia per i genitori
che sono in difficoltà in tale servizio”*

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@fastwebnet.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

sistematici che ne attentano la vitalità. Sanno benissimo i genitori che i figli sono soggetti facilmente “manipolabili”.

Essi hanno il dovere di vigilare e di mettere in guardia i figli dai troppi “educatori” che si fregiano di tale ruolo, salvo poi rivelarsi “improvvisati pratici”, che fanno solo disastri. Non è certo questo il tempo di rinunciare all'opera educativa, ma piuttosto il tempo della speranza, della fiducia e, perché no, dell'entusiasmo perché i genitori cristiani sanno di non essere

EDUCARE SI DEVE, MA OGGI SI PUÒ?

Agnese e Mario Mozzanica - Lecco 6

La relazione virtuosa tra coppia-famiglia e sistema educativo non appare più evidente e scontata. Sono molte le ragioni: anzitutto per la possibile separatezza tra coppia e famiglia, tra famiglia reale e famiglia educativa, tra famiglia biologica e famiglia adottiva, tra coppie di fatto e coppie omosessuali, tra rapporto di genere e rapporto di generazione. L'orizzonte potrebbe ulteriormente essere indagato, in quello sguardo problematico e intrigante, evocato lucidamente qualche tempo fa da papa Ratzinger, in ordine alla separazione, ormai conclamata, tra identità sessuale ed identità di genere. La famiglia antica, tradizionale, che partendo dal costituirsi della coppia si genera e si rigenera come famiglia, aprendosi alla maternità e alla paternità, sembra essere diventata e sembra diventare, sempre più, un'eccezione. Anche i molti problemi che si affacciano al Movimento ne sono lucida testimonianza. Per questo, tematizzare il rapporto famiglia ed educazione non appare né facile né agevole. Lo faremo solo con qualche cenno di riflessione, aperto agli sviluppi, agli approfondimenti, alle controindicazioni. E vorremmo partire da una domanda: *“educare si deve, ma oggi si può?”*.

La necessità dell'educare è sotto gli occhi di tutti: senza relazione il cucciolo d'uomo non cresce, psicotizza e in breve tempo deperisce. Si può ancora educare? O il compito dell'istruire, dell'insegnare è ormai consegnato alle scienze e alle tecniche (dell'insegnamento a distanza, con le opportunità offerte da Internet)? In prima approssimazione possiamo ben dire che “educare” è, in qualche modo, *“anticipare il senso sorprendente e promettente della vita”*. Questo profilo, esigente e coinvolgente ad un tempo, sembra non conoscere più una grammatica ed una sintassi utile ad esprimersi. Perché? Ce lo dice, con spietato realismo, lo scenario socioculturale postmoderno, che in una sorta di delirio e di deriva, enfatizza e assolutizza l'utilitarismo, il funzionalismo, il careerismo, la concorrenza e l'arrivismo. C'è per ogni cosa un'istruzione per l'uso, c'è per ogni necessità dell'uomo un qualche supermercato abilitato a rispondere ad ogni suo bisogno. Ma vi sono parole, *nella e della vita*, che non si acquistano né si possono vendere in nessun supermercato, per quanto ben attrezzato; tra le molte, che si riferiscono al donare, all'esprimere, all'accogliere, all'amare, al perdonare, v'è l'educare. In

questa prospettiva, vorremmo tracciare qualche riflessione sulla coppia e la famiglia nell'orizzonte della sfida educativa, per cogliere le possibili relazioni e gli intrecci virtuosi.

Coppia, famiglia: tra orizzonti educativi e verbi ausiliari

La prima grande riflessione riguarda la coppia e, dunque, il rapporto di genere: *“maschio e femmina li creò”*. L'originario è dato come fondamento: costitutivo ed istitutivo dell'identità umana. In quell'incontro (l'uno fa spazio dentro di sé all'altro) si compie l'identità. Mi piace ricordare un passaggio splendido di V. Melchiorre: *“L'uomo tende a trasgredire la situazione in cerca di un senso infinito, ma nell'incontro con la donna apprende che questa ricerca va mantenuta saldamente alla concretezza dell'esistente. Senza di questo egli cadrebbe nella disperazione dell'infinito, che è quello di mancare del finito. La donna, da parte sua, tende a custodire l'universo della propria concretezza, ma nell'incontro con l'uomo apprende che questa custodia esige una distanza e un'incessante trasgressione: senza di questa precipiterebbe nella disperazione del finito, che*

“
**LA FAMIGLIA
 CHE SI GENERA E
 SI RIGENERA
 APRENDOSI ALLA
 MATERNITÀ E
 ALLA PATERNITÀ,
 SEMBRA ESSERE
 DIVENTATA
 UN'ECCEZIONE**”



è quello di mancare dell'infinito”. È una reciprocità che assomiglia al cielo e al mare: essi si guardano, si specchiano, si colorano, ma non si con-fondono.

Dall'amore di coppia, compiuto nell'interezza della reciprocità corporea, affettiva ed intenzionale – il rapporto di *genere* – nasce il rapporto agito, che si fa rapporto di *gener-azione*. L'amore di coppia si fa terzo, nella famiglia, che custodisce e propizia il rapporto di generazione. Quasi una consegna – alla vita - dei

propri doni, della propria memoria, del proprio futuro (di generazione in generazione...): l'amore che si lascia chiamare (ecco la “vocazione” sponsale) dal futuro. Per questo, nella transizione tra relazione di genere (la coppia) e rapporto di generazione (la famiglia), si consolidano i doni del femminile (*matris munus*, matrimonio) e il dono del maschile (*patris munus*, patrimonio).

Qual è il dono della madre, il dono del femminile, il dono della donna, nel vivere l'essere coppia (guardarsi nel volto) e nell'esser famiglia (tenersi per mano)?

La dimensione del femminile è iscritta anzitutto

Madonna lignea - XIII secolo

nella differenza corporea: lo spazio del corpo, atto a portare, contenere, accogliere la vita, a custodire il senso (del dolore e della gioia del nascere), a nutrire e dunque a prendersi cura del bambino, trascrive nella coppia e nel matrimonio la capacità del dare la vita, del dare vita non solo fisicamente, ma come *“vivibilità”*. Il femminile scrive la trama e la storia della vivibilità nel mondo; come spazio per il futuro, in tutto ciò che occorre per la famiglia; oggi il baluardo della vivibilità non è tanto e solo

protezione dai pericoli fisici, quanto protezione dalle difficoltà, dal disagio e dalla sofferenza psichica, dalla paura, dall'angoscia, da ciò che toglie il respiro e soffoca l'anima. Vivibilità come prendersi cura, oltre le forme del curare; l'ospitare e il custodire, oltre il ricevere; il riconoscere e la riconoscenza, oltre il conoscere e la conoscenza: lo spazio del corpo (e dunque degli affetti e dell'anima) dice la capacità di accogliere e custodire la parola, come ci suggeriscono le donne del Vangelo; lo spazio della vita, come capacità di leggere nella propria vita i segni e i passaggi del Signore.

Ci ha ricordato il Card. Carlo Maria Martini: *“La donna, nel suo popolo, è ogni donna capace di cogliere, insieme con Maria, i gemiti dell'umanità intera, di esprimerli in sé, di sintonizzarli con quelli dello Spirito”*; lo spazio del prendersi cura è il “farsi cibo per l'altro”: mentre allatta, la mamma crea

“
**POSSIAMO
 DIRE CHE
 “EDUCARE”
 È, IN QUALCHE
 MODO,
 ANTICIPARE
 IL SENSO
 PROMETTENTE
 DELLA VITA**”

nel vivere l'essere coppia (guardarsi nel volto) e nell'essere famiglia (tenersi per mano)?

Il dono del padre non è solo riferibile alla garanzia dei beni spendibili, delle cose necessarie al vivere materiale, come evoca immediatamente la parola “patrimonio”. Il dono del padre si fa offerta e garanzia di una patria; è l'avere patria, come corpo psichico e spirituale; è garanzia di confini, affinché le frontiere non siano minacciose. Senza patria, senza confini, senza limiti, senza regole, siamo tutti senza appartenenza, siamo emarginati, mancanti, difettosi, esclusi. Il dono del padre, dunque, come dono dell'appartenenza, come consegna del nome e del cognome; appartenenza come essere parte, sentirsi parte, far parte per poter fare la propria parte. Appartenenza come funzione che esprime la capacità di proteggere, di provvedere, di assumere responsabili-

un legame. Sono questi i doni, che la donna, nello spazio relazionale che le è dato, quale espressione di femminilità e di maternità, consegna a sé e a tutti i membri della famiglia. È compito urgente ed insieme ineludibile l'accompagnare alla ricerca del “**matri-monio**”, come dono della madre: da scoprire, da radicare, da custodire, da consegnare nella promessa sponsale, da offrire come profezia educativa.

tà, di farsi carico dei problemi. L'indebolirsi della funzione paterna, con tutti i rischi segnalati dalla cultura contemporanea e, in particolare, dalle scienze umane, rischia di impoverire il vissuto familiare e di far mancare ai figli la promessa di una vita degna, buona, vivibile, promettente e sorprendente. Questi i doni che l'uomo, nello spazio relazionale che gli è dato, quale espressione del maschile e del paterno, consegna a sé e a tutti i membri della famiglia. È compito urgente ed insieme ineludibile l'accompagnare alla ricerca del "patri-monio", come dono del padre: da scoprire, da radicare, da custodire, da consegnare nella promessa sponsale, da consegnare all'utopia del quotidiano, come garanzia dello spazio educativo.

Da questi doni, reciprocamente garantiti e offerti, nasce la consegna educativa: testimoniare e dire al figlio le ragioni per cui papà e mamma lo hanno messo al mondo, un mondo splendido e meraviglioso (che non significa facile ed agevole da vivere),



L'INDEBOLIRSI DELLA FUNZIONE PATERNA, RISCHIA DI IMPOVERIRE IL VISSUTO FAMILIARE E DI FAR MANGARE AI FIGLI LA PROMESSA DI UNA VITA DEGNA

insegna? *"Dio separò la luce dalle tenebre. Chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu subito sera e mattino. E vide che tutto ciò era buono e bello"* (Gen. 1). Educare, dunque, secondo la prospettiva di Dio, è separare (il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso); è dare nome alle cose (la luce si chiama giorno), è anticipare il senso. La sera e il mattino ci dicono la gradualità dell'educare: il tempo tempera i colori (dall'alba al tramonto). Dunque, per i genitori edu-

promettente e sorprendente, appunto, come la vita.

Per sapere che cosa vuol dire educare, nello scenario socioculturale attuale (tempo della scienza e della tecnica, tempo del "fare", del "produrre"), può essere utile interrogare le parole della sapienza antica (e moderna) della Scrittura. *"Maschio e femmina li creò, ad immagine e somiglianza di Dio"*. Per sapere qualcosa sul discorso educativo, dobbiamo chiederci come Dio educa il suo popolo e riscoprire le parole del patto, dell'alleanza, della fiducia. Che cosa fa Dio, all'alba della storia? Che cosa Dio ci

care è *rendere ragione della promessa*, con la quale essi hanno messo al mondo i figli. E insieme debbono dire (testimoniare, comunicare ecc.) che il mondo è bello e buono (cioè accogliente, anche se non facile). Educare allora vuol dire *ad-dome-sticare*, cioè testimoniare che il mondo è accogliente come la prima casa del figlio (l'utero materno, l'affetto familiare, la casa ecc.). Per questo il bambino si sente accolto *nel e dal* mondo. Non ha ragione di sospettare (come Adamo ed Eva all'inizio: questo è stato il peccato dell'origine).

Vivere diventa allora il tempo della promessa e della sorpresa, perché il primo mondo, la prima casa è l'amore dei genitori. Per i genitori il figlio diventa dunque un dono, una promessa, un compito. Occorre recuperare il senso profondo della speranza e della fiducia. Se il bambino si sente amato, riconosciuto, accolto, valorizzato sentirà la vita come una promessa, una sorpresa, un dono. Rendere ragione della promessa con la quale abbiamo messo al mondo i figli appare il significato fondativo ed originario dell'educare.

Perché educare? Quali le finalità? Quali gli obiettivi? La risposta è tanto facile da enunciare quanto difficile da attuare. La finalità sta scritta nei percorsi e negli itinerari attraverso i quali noi creiamo le condizioni perché il

SE IL BAMBINO SI SENTE AMATO, RICONOSCIUTO, ACCOLTO, VALORIZZATO SENTIRÀ LA VITA COME UNA PROMESSA, UNA SORPRESA, UN DONO

zioni proprie delle dimensioni costitutive delle persone: *corporeità, affettività, intenzionalità*; delle dimensioni istitutive della persona, rapporto con sé (*identità*), rapporto con la realtà (*esperienza*), rapporto con l'altro (*relazione interpersonale*). Gli itinerari della *felicità* possono essere riassunti nella gioia di accogliere e di attendere la propria vita come una *promessa* (è la vita che annuncia la vita) e come una *sorpresa* (è solo nella libertà che si vive la vita). Gli indicatori dell'essere *adulto* sono riassumibili in: fiducia in se stesso; accoglienza dell'altro (fare spazio all'altro dentro di sé), senza *possesso* e senza *dipendenza*; interiorizzazione di un valore "ultimo", che fa la vita degna, vivibile ed apprezzabile. In questa linea possiamo individuare

cucciolo d'uomo diventi *adulto* (participio passato del verbo *adolesco*, crescere, da cui anche *adolescenza*, colui che sta crescendo), perché cresca nella *libertà*, perché viva fino in fondo la sua *felicità*. La libertà senza scopo od orizzonte è come il deserto, senza strade e senza oasi. Educare significa dunque facilitare la strada, indicare i sentieri, segnalare i punti cardinali della vita, perché il cucciolo d'uomo possa nascere a se stesso; abitare il proprio nome; rispondere alla propria personale ed irripetibile vocazione, dare compimento alla sua felicità. I percorsi della *libertà* raccolgono le indica-

alcuni *verbi ausiliari*, atti ad inventare una nuova grammatica e una nuova sintassi dell'educazione. Li evochiamo per cenni:

ascoltare - non solo sentire; ascoltare *il* e *in* silenzio; ascoltare la voce, la parola, il silenzio...;

accogliere - non solo ascoltare, ma fare spazio dentro di sé all'altro; ospitare senza condizioni l'altro;

attendere - non avere fretta; l'educazione chiede tempi lunghi; la pazienza dell'attesa, premurosa e fiduciosa; il piacere del ritorno a casa, perché attesi...;

accompagnare - etimologicamente: da *ad-cum-pane*, stare accanto, stare vicino nel dividere e nello spezzare il pane; i figli ci riconoscono qui, come per Gesù i due discepoli di Emmaus;

ammonire - etimologicamente: da *admoneo/mens*; stare vicino ai pensieri, ai vissuti, alle attese, alle speranze, alle paure, alle promesse, ai sogni dei nostri figli...;

annunciare - che significa: far risuonare buone notizie, comunicare il silenzio della foresta che cresce e non il frastuono dell'albero che cade; credere che il positivo è più forte del negativo;

animare - che significa: offrire stimoli alle ragioni del vivere; dare respiro alla

“
**RENDERE
 RAGIONE DELLA
 PROMESSA
 CON LA QUALE
 ABBIAMO
 MESSO AL
 MONDO I FIGLI
 APPARE IL
 SIGNIFICATO
 FONDATIVO
 DELL'EDUCARE**
 ”

cuore, coltivare l'intimità, leggere dentro, con sguardo introspettivo, accogliente e non giudicante; leggere i bisogni, ma saper intuire i desideri, - (*de*) *sidera* - le stelle, i frammenti di cielo, scritti nel cuore dei nostri figli.

Ai verbi ausiliari si contrappongono *verbi antagonisti*: *andarsene, abbandonare, allontanarsi, dimenticare, arrangiarsi, imporre, alzare le mani, alzare la voce, ordinare, parlare (senza ascoltare), disperar-e(si), allontanare lo sguardo*.

È possibile, qualche volta, farne oggetto del *dovere di sedersi*, dentro gli itinerari e nei percorsi delle nostre END.

vita; saper ascoltare il susurro del vento, dal greco *anemos*, dare un'anima alle vicende quotidiane;

aggregare - che significa: saper *camminare verso, incontro, insieme, con* per un ideale condiviso; correre, che va oltre il correre; camminare insieme, che vale di più dell'arrivare primi;

ammirare - che significa: saper guardare con occhi trasparenti, stupire e stupirsi, lasciarsi sorprendere, ascoltare l'inaudito e l'indicibile; essere capaci di meraviglia e non solo di meraviglie;

accorgersi - che significa: avvicinarsi al cuore - *ad cor*; ascoltare le ragioni del

LA FAMIGLIA È RESPONSABILE DELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Paola e Piergiorgio - Settore Tirreno

Siamo una coppia “normale”, con quarant'anni di matrimonio, trentacinque di équipe, venti di impegno nella Commissione Diocesana di Pastorale della Famiglia e nei corsi di preparazione al matrimonio, quattro figli e ora anche i nipotini. Parliamo della nostra esperienza fatta nella famiglia e fuori di essa.

La famiglia è la prima responsabile nell'educazione dei figli, ma, man mano che crescono, il sistema educativo travalica il confine della famiglia e subentrano molti altri fattori: la scuola, le amicizie, i gruppi giovanili (se e quando ci sono), i mass-media ed in genere il sistema culturale in cui si vive. Il gap generazionale cresce sempre più rapidamente, ma ciò non deve spaventare; i figli ci sono dati non in proprietà ma in custodia, per cui le loro scelte vanno rispettate, anche se non sono le stesse che avremmo fatto noi alla loro età. Il compito dei genitori resta importante (consigliare, vigilare con discrezione, testimoniare con il proprio comportamento coerente, far trasparire chiaramente il proprio pensiero senza la pretesa di imporlo) specialmente se si riesce a mantenere aperto il dialogo con i figli, cosa che in casa nostra è riuscita spe-

cialmente con la mamma, anche perché la presenza del padre non è stata così assidua come sarebbe stato opportuno.

Abbiamo cercato di essere più genitori-genitori che genitori-amici, dicendo ai nostri figli anche qualche no quando ci sembrava necessario, facendo capire loro che potevano sempre contare su di noi, ascoltandoli ed incoraggiandoli, favorendo la loro partecipazione ai gruppi parrocchiali, cosa da noi ritenuta molto utile per evitare l'isolamento. Pur camminando ognuno con le proprie gambe, ci sembra che abbiamo continuato a condividere i valori religiosi ed umani che abbiamo loro proposto; anzi, spesso siamo stati noi ad imparare qualche cosa da loro.

Il nostro impatto col sistema educativo è avvenuto anche al di fuori della nostra famiglia e con gli altri équipiers vorremmo compartecipare una particolare esperienza maturata negli incontri di preparazione al matrimonio perché riteniamo che le END, proprio per la loro naturale caratteristica, potrebbero contribuire a migliorare la situazione.

La maggior parte dei giovani che incontriamo non conoscono, perché

nessuno la trasmette loro, la ricchezza e la bellezza del messaggio cristiano sull'amore e sulla sessualità; in particolare pensano che la Chiesa consideri l'atto coniugale moralmente lecito solo per la procreazione. Quando, insieme ad un sacerdote, cerchiamo di dimostrare che non è questo il pensiero della Chiesa, partendo da quanto detto in proposito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, non nascondono la loro meraviglia. Nella *Gaudium et Spes* al capitolo 49 è detto chiaramente che "gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni, arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi; l'amore conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, diventa più perfetto e cresce mediante il generoso suo esercizio".

Paolo VI parlando proprio alle END nel 1970 approfondiva questi concetti (il matrimonio prima di essere un Sacramento è una grande realtà terrena; l'atto coniugale, mezzo di espressione, di conoscenza, di comunione alimenta e fortifica l'amore) e lanciava un grido d'allarme tuttora valido: "Troppo spesso la Chiesa è parsa, a torto invero, diffidente nei confronti dell'amore umano. Perciò vogliamo oggi dirvi chiaramente: no, Dio non è il nemico delle grandi realtà umane, e

“
**ABBIAMO
 CERCATO
 DI ESSERE
 PIÙ GENITORI-
 GENITORI CHE
 GENITORI-AMICI**
 ”

di questi messaggi può essere causa per molti di allontanamento dalla pratica religiosa, perché dà forza all'idea che la Chiesa imponga una morale sessuale impossibile da seguire. Giovanni Paolo II, il Papa della famiglia, che da poco ci ha lasciato, in tanti suoi documenti ha cercato invece di farci capire che si può esser santi per mezzo del matrimonio e non nonostante il matrimonio, e per fare ciò ha portato all'onore degli altari persone sposate e addirittura una coppia di sposi che non hanno fatto nulla di eccezionale, ma "hanno vissuto una vita ordinaria in modo straordinario".

Contribuire ad una corretta impostazione dell'educazione all'affettività degli adolescenti e dei giovani in famiglia, nella Chiesa, nella scuola, potrebbe essere un compito importante per noi *équipiers*, ad esempio affiancando i sacerdoti e gli educatori impegnati nella pastorale giovanile.

la Chiesa non disconosce affatto i valori vissuti quotidianamente da milioni di coppie".

Certo la procreazione è strettamente legata all'atto coniugale, ma non ne è l'unico fine: essa è un dono, che non tutte le coppie hanno, e come tale va accolto con generosità, ma anche responsabilmente.

La mancata trasmissione

EUCARE I FIGLI AD ESSERE, PIÙ CHE APPARIRE

Pino e Marina Soracco - Genova 11

Siamo Pino e Marina, sposati da trentuno anni, abbiamo tre figlie nate dopo dieci anni di matrimonio a causa di una serie di disavventure che non fanno parte del tema che intendiamo affrontare adesso, ma che comunque hanno cambiato in parte il nostro stile di vita e che ci hanno fatto crescere anche come genitori. Crediamo di poter affermare che la nostra sia una famiglia abbastanza tradizionale, dove l'evoluzione nei rap-

porti genitori-figli e famiglia-società è entrata in maniera decisa, ma ben controllata.

Noi siamo, come dire, genitori anziani, abbiamo superato i 50 anni ed abbiamo tre figlie dai 17 ai 20 anni. Per allevare ed educare le nostre ragazze non ci siamo rifatti a metodi particolari, abbiamo consapevolmente cercato di essere noi stessi, noi coppia, ispirandoci altresì al tipo di famiglia in cui siamo cresciuti, prendendone i



Nella pagina accanto: Edgar Degas - La famiglia Bellelli

pregi, evitandone i difetti, cercando di usare innanzi tutto il buon senso.

Operare in modo consapevole, svincolati da modelli più o meno in voga, ha comportato per noi maggiori rischi e difficoltà, ma ha consentito di sviluppare un progetto di coppia e di famiglia che ancora oggi attraverso il confronto si rafforza e si rigenera nel tempo.

Ogni figlia ha una personalità ed un carattere diverso. Il rapporto con ognuna di loro è altrettanto diverso ed è piuttosto difficile differenziarlo in modo equilibrato. I condizionamenti che la società impone sono notevoli e non sempre chiaramente espressi.

La scuola, ad esempio, sembra talvolta premiare la scaltrezza e l'arroganza piuttosto che l'impegno e lo studio; lo sport spesso premia solo i vincitori. È quindi difficile far capire quanto la conoscenza e la cultura siano strumenti importanti per affrontare la propria esistenza; è essenziale riuscire a passare il messaggio di quanto conti "essere" piuttosto che "apparire". Anche gli amici spesso hanno abitudini diverse - che non sta a noi giudicare - e condizionano il modo di vivere dei figli i quali vedono nell'amico colui che può fare "tutto" e "io non posso fare nulla".

Ti chiedi se sei nel giusto o se hai sbagliato tutto perché spesso il confronto

**“
PER EDUCARE
LE NOSTRE
RAGAZZE NON
CI SIAMO
RIFATTI A
METODI
PARTICOLARI,
ABBIAMO
CERCATO DI
ESSERE NOI
STESSI
”**

”

fortuna! - e loro lo sono per noi. Ormai sono grandi e spesso ci sentiamo appoggiati e sorretti da loro.

Non sapremmo riferire particolari eventi che hanno portato a questa situazione familiare, tranne il fatto che siamo persone abbastanza spontanee e schiette che non amano tergiversare sulle cose, quindi abbiamo sempre parlato con molta chiarezza e sincerità ed abbiamo accettato e continuiamo ad accettare (a volte con un po' di disagio) che loro facciano altrettanto con noi.

Spesso tra noi "coppia" e con i nostri figli parliamo del nostro modo di stare insieme ed ogni volta la nostra più grande gioia e meraviglia è constatare che riusciamo a essere una... "famiglia normale"!

non è solo costruttivo...

Tuttavia ci vuole, come in ogni cosa, un po' d'ottimismo!

Riteniamo di avere superato momenti difficili, anche per motivi di salute, ma possiamo dire nel complesso che le nostre figlie, pur nelle contestazioni tipiche dell'età, sono molto legate a noi e tra di loro c'è grande solidarietà; in famiglia viviamo bene. Hanno buoni risultati in ambito scolastico ed ognuna a modo suo ha relazioni col mondo esterno, che cura manifestando in pieno la propria indole più o meno complicata. Sappiamo di essere per loro un punto di riferimento - non l'unico per

SAPERE ASCOLTARE AIUTA AD EDUCARE

*Paola e Gianni Vergano
Genova 11*

Per chi come me svolge il lavoro dell'insegnante, il rapporto con i ragazzi è un aspetto fondamentale che, in questi anni, ha avuto una notevole evoluzione.

L'autoritarismo è stato, nella maggior parte dei casi, sostituito dal rispetto reciproco, ma il rispetto degli allievi va conquistato, con la coerenza del comportamento e degli atteggiamenti. L'autorità non viene rifiutata, se ha presupposti di ordine e chiarezza. Ricordo un articolo di un gruppo di studentesse che scrivevano della importanza e della necessità di avere delle "regole" sia in ambito familiare che scolastico, ed esprimevano il loro disorientamento quando queste non esistevano.

Ciò non significa che la relazione con i giovani sia facile: alcuni non accettano che gli insegnanti conoscano e tentino di affrontare i loro problemi (penso, ad esempio, ai disturbi alimentari), altri rifiutano l'istituzione



scolastica o semplicemente la disciplina che una persona insegna. Questo può non portare ad un rifiuto deciso, ma ad un atteggiamento passivo altrettanto negativo. In una tale situazione, bisogna cercare di evitare la rigidità, ma è necessario coinvolgere gli studenti, spingendoli all'interesse e alla partecipazione.

Crescere ed educare i propri figli

dovrebbe stabilire un rapporto completamente diverso; riconosco di comportarmi, qualche volta, da madre-insegnante, troppo rigorosa.

Quando i figli sono piccoli, è più facile, per le persone con il mio carattere, considerare soltanto gli aspetti del gioco, del divertimento, il piacere di stare insieme, ma con la crescita penso che anche l'aspetto dell'impegno e del dovere non debbano essere trascurati.

Cosa vuol dire oggi educare i figli? Quando siamo diventati genitori, forse in modo un po' ingenuo, ci siamo detti: "L'educazione verrà da sé, la nostra famiglia è un ambiente stimolante, c'è il nostro amore, la nostra disponibilità e la voglia di fare del nostro meglio, ci sono tanti libri, tanti amici... Però la realtà ha demolito questa visione idilliaca ed il rapporto con i figli è stato, ed è tuttora, per certi aspetti, problematico. Se ci interroghiamo su questo, emerge un macroscopico errore iniziale: i figli non sono delle spugne pronte solo a ricevere e mettere in pratica tutto quello che diciamo e i consigli che diamo loro conformandosi a fare solo le cose "giuste"; sono invece delle **persone** con una loro individualità, un loro modo di pensare, di agire, di sbagliare e correggersi, sono "diversi" da come noi li pensavamo. A questo punto "cosa vuol dire oggi educare i figli"? A posteriori è

“
**BISOGNA
 CERCARE DI
 EVITARE LA
 RIGIDITÀ, MA È
 NECESSARIO
 COINVOLGERE GLI
 STUDENTI,
 SPINGENDOLI
 ALL'INTERESSE
 E ALLA
 PARTECIPAZIONE**
 ”

facile rispondere: essere consci che sono persone uniche, accettarli e amarli per come sono, essere vicino a loro quando ne hanno bisogno, cercare di correggere i loro errori, gioire con loro per i loro successi ed essere un punto di riferimento con l'esempio e la coerenza del comportamento. Facile vero? Pensiamo, invece, che non esista responsabilità più grande e compito più difficile. Se a questo aggiungiamo anche i messaggi che spesso la società attuale invia ai nostri figli, messaggi che esaltano la futilità rispetto alla concretezza, l'apparire rispetto all'essere, allora il compito dei genitori sem-

bra un lavoro improbo e senza speranza. Ma quando riusciamo a penetrare la corazza che i figli hanno "creato per difendersi dalle nostre incursioni", quello che si è seminato viene raccolto e ricordi con tenerezza le loro parole, le loro sensazioni, i loro timori. Bisogna lasciarli parlare, non voler essere solo noi a gestire il discorso. Questa è l'ultima nostra personale conquista nel cercare di migliorare il rapporto con loro, ma non è facile riuscirci. Tale è stato forse il consiglio più prezioso che ci ha dato Padre Walter, con il quale ci siamo confidati sui problemi di relazione all'interno della nostra famiglia con il nostro figlio maggiore, raccontandogli dei suoi atteggiamenti negativi che, a volte, sfociano in veri e propri atti di

prepotenza anche nei confronti del fratello minore. Walter alla fine del racconto ci ha detto: "Guardate che non è così lontano come credete. Anzi è molto più vicino di quanto non immaginate, lasciatelo parlare". E allora ecco che ci siamo ricordati di tutte le volte che in équipe abbiamo parlato dell'ascolto: ha smesso di essere una frase scontata, ha dimostrato tutta la sua potenza e abbiamo provato. Padre Walter aveva ragione, avevano ragione anche i nostri équipiers e soprattutto Don Guido quando, durante le riunioni, ci consolavano

“
**ACCETTARLI E
 AMARLI PER
 COME SONO,
 CERCARE DI
 CORREGGERE I
 LORO ERRORI ED
 ESSERE UN
 PUNTO DI
 RIFERIMENTO
 CON L'ESEMPIO
 E LA COERENZA**
 ”

dicendo che nonostante tutto, anche durante le discussioni più accese, quello che di buono trasmettevamo ai nostri figli non sarebbe andato perso, ma che al momento giusto quello che avevamo seminato sarebbe germogliato. Quelle volte abbiamo visto un figlio veramente "diverso". Imparando ad ascoltare quello che i figli hanno da dire, si attiva un processo a "doppio senso" di coeducazione genitori-figli e viceversa, molto più ricco e stimolante del processo a "senso unico" che forse volevamo applicare inizialmente.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
 tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it .

UN RAGAZZO DIFFICILE

Vera Stella Caccamo - Reggio Calabria 5

Raccontare le sofferenze, le difficoltà affrontate in trent'anni d'insegnamento e ventitrè di duro pendolarismo non è facile: un po' per timidezza, un po' perché c'è una parte di noi che riserviamo solo al giudizio di Dio, ritenendolo il vero interlocutore nel nostro dialogo profondo.

Pertanto, con una certa difficoltà, tiro fuori dal cassetto dei ricordi un'esperienza che ha messo alla prova il mio modo di essere persona, di concepire e vivere la scuola, e soprattutto il mio modo di essere cristiana nell'ambito lavorativo che ho da sempre ritenuto essere "terra di missione", il luogo dove può e deve essere espressa la nostra fecondità.

Primo giorno di scuola in un paese dell'entroterra vengo avvicinata da una collega, appena varcato l'ingresso: "Mi dispiace, ti sarà assegnata una classe molto difficile... io ho chiesto ed ottenuto il trasferimento in un altro corso!"

Le sue parole non mi preoccupano più di tanto, perché ho alle spalle diversi anni d'insegnamento ed ho sempre presente le parole di Gesù: "Gli ultimi saranno i primi", vedendo nelle realtà più sofferenti la presenza di Dio e riconoscendo una Sua chiamata, inol-



tre lo Spirito Santo mi ha elargito i suoi doni soprattutto nei momenti più difficili!

Giorno dopo giorno constato che le parole della collega corrispondono a verità.

La classe è una seconda media costituita da ragazzi non scolarizzati, considerati "a rischio", ghettizzati nel contesto della scuola.

In particolare un ragazzo, Santino, ha già quattordici anni. È alto, robusto, tozzo, impacciato nei movimenti, scontroso, lo sguardo è sfuggente e sulle spalle numerosi fallimenti scolastici e non (suoi o degli educatori o della società?) che rendono il recupero un'impresa molto ardua. Proviene da una "famiglia particolare" ed anche per questo è considerato inavvicinabile ed irrecuperabile anche dall'insegnante di sostegno che l'anno prece-

dente ha lavorato con lui ed alla fine ha esordito con queste testuali parole: "Non ti creare problemi! Con quel ragazzo non ci sono strumenti comunicativi!"

Il primo giorno di lezione entra in classe in ritardo, senza salutare si siede all'ultimo banco, solo... suscitando subito le risa dei compagni che già lo conoscono e che (vengo a sapere successivamente) lo soprannominano "fogna" per il lezzo che emana, in quanto lavora in campagna e si occupa anche degli animali. Iniziamo le presentazioni... arriva il suo turno... "Come ti chiami?" chiedo.

Non vuole rispondere, ma dopo le mie garbate sollecitazioni e gli inviti dei compagni, con tono infastidito, guardando in basso, dice il suo nome: "Mi chiamo Santino".

"Hai un nome molto bello, peccato che ho solo due figlie femmine... se avessi un maschio gli darei il tuo nome! E sai perché? Perché noi tutti siamo su questa terra per diventare Santi; quindi il tuo nome ricorda a tutti noi la finalità della nostra vita..., lo sapevate? e allora, visto che abbiamo rotto il ghiaccio, vuoi dirmi che lavoro fa tuo padre?" gli chiedo. "Il contadino" risponde molto titubante e con voce quasi impercettibile.

"Bene!" esclamo con grande entusiasmo "è il lavoro più bello, più importante, più antico e più nobile del mondo! Sapete ragazzi, tutti abbiamo origini contadine... basti pensare ad Adamo ed Eva, Caino ed Abele, i

**LA CLASSE È
UNA SECONDA
MEDIA
COSTITUITA DA
RAGAZZI NON
SCOLARIZZATI,
CONSIDERATI
"A RISCHIO"**

primi uomini, insomma i nostri antenati. Non sono stati contadini e pastori? Anche oggi dobbiamo dire "grazie" ai nostri contadini! Grazie al padre di Santino! Quando tornerai a casa gli dirai che gli mando i saluti e lo ringrazio per il suo importante lavoro!"

In quel momento forse enfatizzo un po', ma credo in quel che dico e, finito il discorso, vedo gli sguardi dei ragazzi puntati su di me in un religioso silenzio, anche

Santino mi osserva: forse ai loro occhi il mio discorso iniziale poco si addice all'insegnante di lettere, ma io sono contenta perché hanno capito che sono una persona che vuole entrare nel loro mondo, quello più difficile: il mondo degli affetti.

Dopo qualche giorno ecco cosa scrive integralmente Santino, riferendo una sua esperienza:

"La mia esperienza che ora dico parla di mio padre.

Mio padre quando era L'atitante stava in una casetta piccola, a mio padre lo stavano cercando i carabinieri per arrestarlo, io ero che raccoglievo le olive e mi hanno visto i carabinieri e mi hanno detto dov'è tuo padre, io gli ho detto che non lo so, i carabinieri l'avevano visto e hanno detto Altolà. Mio padre correva, ma però non aveva scampo perché c'erano tanti carabinieri; mio padre aveva visto tutti i carabinieri e si è fermato, quel giorno era il 25 Dicembre che l'avevano arrestato. A mio padre l'avevano dato il soggiorno

no a Genova, per due anni, io ero con lui, dopo due mesi era stanco di stare l'ha perché eravamo vicino la stazione dei treni. Io mi ricordo sempre quel giorno che hanno arrestato mio padre perché era il 25 Dicembre.”

Santino diventerà il mio aiutante nel mantenere l'ordine, nel compilare il registro di classe, imparando a scrivere più correttamente e soprattutto a comunicare coi compagni. Non si assenta mai, avendo la responsabilità del registro, pur dovendo percorrere ogni giorno a piedi da casa sua circa tre chilometri di strada tortuosa in salita. Inizia a curare la sua persona: a tagliarsi i capelli, a cambiarsi gli abiti, ad usare il bagnoschiuma e l'acqua di colonia (regalati dai compagni). Non ama leggere se non i fatti di cronaca nera del quotidiano e mi aggiorna, riferendo esperienze personali, commentando ma anche ascoltando le mie riflessioni... Quando i compagni adottano comportamenti scorretti li rimprovera dicendo ad alta voce: “State zitti! Non vedete che la prof. sta parlando e sta dicendo cose per il nostro bene?... peggio per voi... volete andare in galera?... io no!”

Santino gradatamente è riuscito ad abbattere quel muro che lo divideva dagli altri a causa dei pregiudizi, della mancanza di stima verso se stesso e il mondo degli adulti, imparando a mostrare la parte migliore di sé: il desiderio di essere amato ed amare! E in questo grande desiderio ha scoperto Dio!

L'ultimo giorno di scuola mi ha consegnato questa lettera:

“ A MIO PADRE LO STAVANO CERCANDO I CARABINIERI PER ARRESTARLO

”

avete dimostrato di essere una persona matura! Una donna dolce e buona che avete sopportato i litigi che abbiamo fatto in due anni. Perché i compagni non vogliono capire che nella vita non serve a nulla allungare le mani e nemmeno le note e le sospensioni servono nella vita. Nella vita serve solo il Signore che apre il cervello, ci fa capire la strada che dobbiamo prendere. Gli ultimi giorni ho cercato di comportarmi bene, perché quelli che non vogliono prendere i vostri consigli si arrangeranno! Voi la coscienza c'è l'avete apposto. Io lascio la scuola e ho capito che la vita è una sola, che è un dono del Signore e le bestemmie sono le cose più schifose che esistono per l'uomo e la donna. Io mi ricorderò di voi per tutta la vita! E la vita vuol dire che dobbiamo essere preparati per il Signore. Un saluto ed un abbraccio affettuoso. Santino”

Oggi Santino ha 22 anni, ha fatto il militare e lavora onestamente. È considerato un bravo ragazzo, un ottimo lavoratore ed ogni tanto per me è una grande gioia sentire la sua voce al telefono, come un figlio lontano, che il Signore mi ha per poco affidato ma che attraverso di lui ha manifestato il Suo Amore.

“Professoressa Albanese Vera Stella, io sottoscritto Santino M. alunno della IIC lascio un saluto particolare soprattutto a voi che avete dimostrato di essere un'insegnante molto preparata. In due anni mi avete dato sempre buoni consigli come una mamma di famiglia e

LA SCUOLA È ANCORA IN GRADO DI EDUCARE?

Marinella e Giancarlo Contaldi - Roma 79

“L'aspetto più sconcertante della vostra scuola è che vive fine a se stessa... C'è poco nella vostra scuola che serva nella vita”. Così scriveva Don Lorenzo Milani in “Lettera ad una Professoressa”; un'esperienza lontana ma ricca di intuizioni e di innovazioni coraggiose. Rileggere certi testi, confrontare esperienze è sempre significativo e vogliamo partire proprio da quella scuola di Barbiana che abbiamo visitato con tanta emozione lo scorso marzo.

A Barbiana, scuola di montanari e di ragazzi “persi”, nessuno era “negato per gli studi” ma si cercava insieme, intorno a grandi tavoli, partendo da considerazioni sempre concrete. Ci si appassionava a tutto e “le ore passavano serene”. Una vita dura, con tanta disciplina, rispetto, ma interesse vivo per ogni realtà. “*I care*” era il motto scelto per esprimere i grandi valori e l'impegno, il servizio aperto a tutti. “Né cattedra, né lavagna, né banchi” ma una scuola dove i più grandi insegnano ai più piccoli e l'esperienza è la vera maestra. Stupisce l'attualità di tante scelte: l'apertura alla storia, il giornale in classe, le mappe e gli atlanti come veri materiali, l'arte della parola, l'analisi del testo e la narrazione, l'interesse e la passione per ogni ricer-

ca portata avanti insieme. L'anatomia, la pittura, il mosaico, la piscina; scienza ed arte, politica ed economia insieme allo studio per le lingue vive ed i viaggi all'estero vissuti come veri esami per provare “la cultura al vaglio della vita”.

“Crearsi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande! Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo... Tentiamo di educare i ragazzi a più ambizioni. Diventare sovrani. Altro che medici o ingegneri!”

Parole molto “alte” e belle queste della “Lettera ad una professoressa” e certamente da allora molti passi si sono fatti e la scuola non ha più un solo problema, “i ragazzi che perde” come diceva Don Milani, ma è una realtà quanto mai varia e complessa.

Il secolo XX per molti è stato il secolo della rinascita dell'educazione, il “secolo dei bambini”. Quanti progetti educativi, riforme scolastiche si sono tentate, attuate e poi riviste.

In questi ultimi anni si sono riversati sulla scuola professionisti del sapere per elaborare una miriade di itinerari possibili, nuovi programmi, laboratori, corsi di formazione e specializzazione.

Esperti dell'educazione hanno portato il loro contributo per migliorare e sviluppare percorsi di apprendimento personalizzati, differenziati, basati sullo sviluppo delle competenze e delle abilità e non più o solo dei contenuti. Si è consapevoli della pluralità dei "saperi", delle molteplici intelligenze, dei diversi stili conoscitivi e delle tante strategie possibili ma tuttavia la scuola ha grandi difficoltà.

Chi vive nel mondo della scuola ha subito molti turbamenti e vive quotidianamente grandi problematiche sempre aperte. La scuola si è sicuramente aperta, specializzata ed è in cammino verso la tanto discussa autonomia.

Ma ci chiediamo spesso: la scuola è ancora in grado di educare i nostri figli? E che cosa significa educare oggi?

Cos'è l'educazione per noi? Cosa vuol dire educare? Quali modelli seguiamo, quali valori?

Quante volte come adulti e poi soprattutto come genitori ci siamo posti queste domande così cruciali per la crescita dei nostri ragazzi e delle nostre famiglie.

Ognuno di noi coltiva uno o più sogni sulla scuola che non possono essere racchiusi nei confini di una riforma di legge. Rubem Alves, sociologo e pedagogo brasiliano, esprime con chiarezza il proprio sogno che vede realizzato nella "Scuola del ponte", un'esperienza, quest'ultima, molto interessante vissuta in Portogallo.

"Fintanto che non arriva la società felice, che ci siano almeno dei frammenti

“
**LA GIOIA,
 L'INTERESSE E
 L'APERTURA AL
 FUTURO SONO I
 CARDINI DI OGNI
 EDUCAZIONE**
 ”

di futuro in cui la gioia sia servita come sacramento, perché i bambini imparino che il mondo può essere differente. La scuola stessa sia un frammento di futuro" (Rubem Alves).

La scuola quindi come un frammento di futuro che apre alla gioia di vivere, la gioia di imparare, di studiare, di condividere, insieme alunni ed insegnanti in un'unica "comunità educativa". Noi crediamo fortemente che la gioia, l'interesse e l'apertura al futuro siano i cardini di ogni educazione che è prima di tutto un'arte, un'arte personale e sociale.

Aprirsi al mondo della scuola, fare scelte di associazione o di gruppo significa accogliere, condividere una direzione, un progetto di vita. "Fare" con gli altri sviluppa e forse realizza, almeno in parte, le nostre aspirazioni, quei desideri profondi che portiamo nel cuore ed allora sorgono tante domande, forse dei dubbi e certamente grandi valori a cui non vogliamo rinunciare, soprattutto per i nostri figli che costruiscono, anche con la scuola, il futuro.

Non è facile parlare di scuola, di sistema educativo, "percorso formativo" di cui oggi tanto si parla nei nuovi programmi di a g g i o r n a m e n t o .

Vengono alla mente esperienze, corsi, letture, percorsi diversi.



Io, Marinella, sono stata insegnante precaria per oltre dieci anni, girando tante scuole sempre nuove, ma con problematiche e difficoltà molto comuni. Ho affrontato, come tanti, più concorsi, graduatorie e poi seppur di ruolo da quattro anni, sono ancora in assegnazione provvisoria, quindi continui cambiamenti, non sapendo ancora il prossimo anno dove insegnerò.

Mettendo da parte il mio essere insegnante che pur mi coinvolge molto, decidiamo,

con Giancarlo, di provare a narrare la nostra esperienza di coppia vissuta con i nostri tre figli con i quali affrontiamo nel quotidiano tante sfide, difficoltà, entusiasmi ed ansie.

È difficile da raccontare ed è complesso raccogliere pensieri ed esperienze che sono tutte in continuo movimento. Noi genitori dovremmo cercare di tenere un diario intorno all'esperienza educativa e scolastica che viviamo per fare

“
**L'EDUCAZIONE
 È UN'ARTE CHE
 RICHIEDE ED
 ESIGE CONTINUA
 DEDIZIONE,
 AMORE
 E RICERCA**
 ”

ed una nascosta, invisibile per ora, un esterno ma anche un interno sempre vibrante ed in maturazione. Pensare l'educazione è allora raccogliere tutto il cammino e le esperienze conoscitive che facciamo con i nostri figli ogni giorno, raccogliere le tracce che i gesti, le parole e tutto ciò che manifestiamo e viviamo lasciano in loro come in noi.

"Noi siamo educatori non con le nostre parole, ma con tutto ciò che compiamo nella vita quotidiana. Se la nostra attività è ispirata dall'ideale del buono, del bello e del vero, apriremo ai bambini il cammino di questo ideale".

Questo pensiero di Rudolf Steiner è da molti anni, assieme ad altri, nella nostra bacheca di casa ed ha, in parte, ispirato il nostro percorso, sostenendo forze e ricerche di vita.

Fin dalla nascita del nostro primo figlio c'è stata in noi la consapevolezza, unita a gioia ed inquietudine, della grandezza di ogni bambino che viene al modo e del grande valore dell'infanzia.

Come diceva il poeta R. M. Rilke,

memoria e seguire i passi, le salite e le discese di questo cammino che percorriamo ogni giorno insieme ai figli. Un percorso, un divenire continuo che si realizza giorno per giorno in un dialogo continuo costante con i ragazzi: questo crediamo sia l'educazione che è sempre anche autoeducazione per il genitore e l'insegnante.

Un percorso che comprende una parte visibile

“non crediate che il destino sia un'altra cosa che la pienezza dell'infanzia”.

L'educazione è un'arte che richiede ed esige continua dedizione, amore e ricerca; non è mai compiuta ma sempre in divenire. Ogni educazione è sempre un'autoeducazione lenta e paziente di quanti sono coinvolti in questo processo. Educare vuol dire prima di tutto prendersi cura, portare attenzione, ascolto e poi anche guidare, sostenere, far conoscere e riconoscere abilità, talenti, diversità.

La scuola deve sicuramente trasmettere il sapere, le “culture”; ma facendo ciò deve coltivare e portare a manifestazione l'individualità, quell'essere unico e meraviglioso di ogni bambino nel rispetto dei suoi tempi di evoluzione fisica ed interiore.

L'educazione deve aprire al mondo esterno senza dimenticare di valorizzare e comprendere il mondo interiore, personale di ogni bambino: **“bisogna preservare e nutrire le forze dell'infanzia, il naturale espandersi dell'anima infantile”**. (R.Steiner)

Decidere la scuola per i nostri figli è stata una scelta importante nella nostra vita ed ha significato un discreto travaglio, un lungo domandarsi, che in parte si rinnova ogni giorno ma forse, come dice G. Vannucci *“non si sceglie. È la vita che sceglie per noi, e la nostra libertà sta nell'aderire alla vita, nell'essere fedeli alla missione per cui siamo nati”*.

“
**PER IL
 GENITORE
 L'EDUCAZIONE
 DEI FIGLI È
 SEMPRE ANCHE
 AUTOEDUCAZIONE**
 ”

Ci sono incontri fondamentali nella storia di ognuno di noi che sono reali trasformazioni, aperture a progetti nuovi. Così nel 1997 nostro figlio, non rientrando nei posti disponibili dell'asilo comunale del quartiere, dopo attese e speranze si è ritrovato a settembre, come succede ancora per molti, senza scuola materna. Ricordo le tante

inquietudini e perplessità girando diverse scuole private che non ci convincevano. Poi arrivò una telefonata di una preziosa amica che annunciava l'apertura, in un altro quartiere della città diverso dal nostro, di un piccolo asilo condominiale come iniziativa di un'associazione steineriana. Qualcosa già sapevamo, ma ci eravamo orientati in altre direzioni nel quartiere dove vivevamo ed ora bisognava riorganizzare tutto, perdere alcuni legami sicuri, pensare agli spostamenti. Non capivamo bene come fare ma di fatto eravamo già fuori di quella graduatoria statale. L'ardua scelta fu presa e quell'asilo semplice e caloroso, il cui nome evoca un frutto bello e succoso “Il melograno” ci ha aperto una nuova, significativa esperienza che continua ancora oggi con la scuola elementare. Le scuole Waldorf, sono le scuole che nel mondo seguono la pedagogia steineriana elaborata nel 1919 dal filosofo e scienziato austriaco Rudolf Steiner per gli operai della fabbrica Waldorf e sono oggi diffuse in più di 80 paesi.

Un personaggio complesso Steiner, molto particolare ma la pedagogia,

come stiamo sperimentando con i nostri figli, segue profondamente l'evoluzione e i bisogni veri del bambino, le sue diverse fasi di sviluppo accompagnandolo con accurata e devota attenzione.

“Il nostro obiettivo - scrive Steiner - è di elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere, ad apprendere per tutta la vita dalla vita stessa” e i principi di questa pedagogia si riconoscono nei quattro pilastri dell'educazione indicati dall'UNESCO nel 1997:

**Imparare a vivere insieme -
 Imparare a conoscere -
 Imparare a fare -
 Imparare a essere.**

Molti educatori considerano ancora i bambini come dei contenitori da riempire di nozioni, fatti, esperienze ed occorre riconsiderare e riflettere bene intorno a questi pilastri. La scuola non deve solo formare, far conoscere ma anche favorire un sano ed equilibrato sviluppo globale del bambino cercando un equilibrio dinamico, un buon ritmo tra l'apertura, la comprensione del mondo esterno e l'esperienza della creatività, dell'iniziativa, l'interiorità, la spiritualità dell'individuo. Ecco perché nelle scuole Waldorf si alternano momenti di studio ad attività pratiche, creative, artistiche per sviluppare l'in-

“
**DECIDERE LA
 SCUOLA PER I
 NOSTRI FIGLI È
 STATA UNA
 SCELTA CHE CI
 HA APERTO
 UNA NUOVA
 ESPERIENZA**
 ”

alla grandezza dell'umanità.”

Io Marinella, come insegnante, sono preoccupata di un sistema scolastico che spesso non sa nutrire la fiducia, l'entusiasmo e la voglia di imparare dei nostri ragazzi. Molti genitori mi comunicano lo “sbandamento” ed il disinteresse, la scarsa concentrazione e la poca stima di sé che constatiamo anche in classe. Non credo in una scuola capace di garantire facili successi ed efficacia; occorre invece interrogarsi ed agire su più fronti e non ci possono essere schemi fissi o rigidamente limitati ma occorre ascoltare ed osservare con reale attenzione perché il futuro – come dice Antoine de Saint-Exupéry nel Piccolo Principe – *“Il Futuro è da rendere possibile”*.

PROVIAMO A CONSIDERARE PERSONE ANCHE I BAMBINI

Luigina e Massimo Marin - Torino 5

Siamo entrambi insegnanti, di scuole completamente diverse, ma accomunati dalla particolarità di non rivolgerci sempre ad una classe, bensì individualmente a ragazzi di età elementare (lei) e dalla prima media in su (lui).

Forse questo ci ha aiutati fin dall'inizio a considerare la persona sempre diversa con la quale interagiamo, e a sentire, oltre allo spirito di servizio, la responsabilità e lo stimolo di aiutare quella persona a sviluppare i propri talenti per inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita quanto più serenamente e professionalmente possibile.

Ci rendiamo conto naturalmente di quanto difficile sia, anche per una maestra elementare, rapportarsi individualmente ad ogni alunno di una classe spesso numerosa, o riuscire a vedere Cristo (o... Gesù Bambino) in ogni mostriciattolo più o meno scatenato, talvolta più simile al diavoletto che Guareschi disegnava vicino all'o-



recchio di Don Camillo... però... però abbiamo colto una fondamentale differenza tra le accoglienze, il primo giorno di scuola, delle due maestre di nostro figlio.

L'una, solare, sorridente a tutti denti, stava praticamente inginocchiata sulla porta della classe, quasi ad abbracciare ogni singolo "cucciolo", come lei li chiamava; l'altra compostamente appoggiata alla cattedra con le mani in grembo ed un tenue sorriso sul viso grazioso. A noi adulti parve di leggere una diffidenza, quasi una paura (del rapporto, non certo...dei bimbi) sicuramente un certo distacco.

Con questo esempio riteniamo di aver detto quasi tutto. Non vogliamo giudicare un sistema nel quale, di recente, abbiamo scelto di essere soldati semplici, dopo aver provato a ricoprire ruoli con responsabilità e g g e r m e n t e superiori.

È scontato sottolineare l'importanza della preparazione e delle capacità profes-

nali; delle varie riforme s'è già detto tutto e il contrario, e ci limiteremo a ricordare il proverbio di chi lascia la vecchia via per la nuova o per più vie nuove tutte assieme...

Possiamo anche notare che, nella scuola media superiore, crescendo il numero dei discenti non si può pretendere che il livello medio dei docenti non diminuisca, mentre cresce il disagio per il guazzabuglio di novità, orari ed impegni.

È un altro il punto su cui vorremmo testimoniare ed invitare tutti gli amici équipiers a pregare con noi: per quegli insegnanti "di qualunque ordine e grado" che non mettono al primo posto Lui, Gesù Cristo, nella persona del bimbo, ragazzo, adolescente che hanno davanti. Oppure, se non credenti, che non riservano il dovuto rispetto alla persona che hanno di fronte o al lavoro che svolgono.

Non ci sembra facile, né diciamo di esserne capaci.

Riconosciamo inoltre di avere un figlio talmente sensibile all'empatia con i professori da sentenziare tuttora (maggioresne!) che "manco si sogna di studiare per quell'antipatico" dimenticando

“
**RIUSCIRE A
VEDERE CRISTO
IN OGNI
MOSTRICIATTOLO
PIÙ O MENO
SCATENATO**
”

orari ed

evidentemente che ognuno studia per sé; ma quanti hanno (e magari tacciono) problemi uguali o simili, o quanti rapporti pedagogici finiscono così, trasferendo l'antipatia o il gelo sulla materia di quell'insegnante?

Un'altra immagine difficile da dimenticare è quello stesso figlio in età prescolare che ci svegliava al mattino chiedendoci di imparare (non letteral-

mente, beninteso). Quando e perché è passato dalla curiosità all'indifferenza e/o sofferenza?

Facile rispondere "quando il gioco s'è fatto dovere ed ha richiesto uno sforzo né facile né piacevole". Più difficile capire quando e come abbiamo sbagliato o trascurato, o non capito.

Chiudiamo con due attestati di ammirazione: per quelle famiglie che sono riuscite ad eliminare o arginare la TV nella vita dei figli e per quelle numerose madri che, potendoselo permettere, lasciano il lavoro per dedicarsi

più liberamente ai loro bambini.

Probabilmente è il più bel regalo che possano fare alla loro famiglia, sull'esempio di Maria che appariva e parlava poco, ma conservava tutte quelle cose nel suo cuore.



AIUTIAMO I FIGLI A ESSERE LORO STESSI

Monia e Ettore Piccione - Nardò 2

Siamo una famiglia composta per ora da tre persone: Monia 36 anni, Ettore 40 anni, nostro figlio Marco 8 anni e mezzo e... un altro bimbo in arrivo.

Facciamo parte dell'équipe di Nardò 2 da circa due anni e mezzo.

Pur con la nostra limitata esperienza, cercheremo di raccontare qualcosa della nostra vita familiare, cercando di non trascurare le difficoltà incontrate in relazione al rapporto genitori-figli.

Quando è nato Marco, abbiamo avuto subito la consapevolezza che egli era un dono, datoci da Dio in custodia. Marco non è venuto al mondo con una gravidanza facile, tant'è vero che nessuno avrebbe scommesso su di essa, così infatti ci fu confidato dopo dai medici. Noi però eravamo sicuri che il Signore aveva un progetto ben preciso, sentivamo che nostro figlio sarebbe nato e grazie a Lui così è stato.

Il nostro bambino era ed è un dono, come tutti i figli di questo mondo d'altronde, non una nostra "proprietà".

Con questa consapevolezza educiamo Marco cercando di non fare l'errore di considerarlo una cosa che ci appartiene e ci apparterrà per sempre. Certo non è facile essere un genito-

re... errori se ne commettono tanti. Ad ogni modo cerchiamo di trasmettere quello che siamo, senza ipocrisia o finzioni. Nel bene e nel male, tentiamo di fare il nostro meglio, con le nostre fragilità umane, attraverso la dimostrazione di una vita semplice, normale, mettendo al primo posto il dialogo con nostro figlio. Proviamo a trasmettergli il rispetto che deve avere per se stesso e non di meno per gli altri e per le cose che lo circondano.

Saremmo ipocriti a dire che non mancano i momenti di tensione tra di noi, creati per diversi motivi, soprattutto per il lavoro; però cerchiamo comunque di creare intorno a noi un ambiente sereno, dove ognuno può contare sull'altro sia come compagno, sia come genitore che come figlio.

Il nostro amore reciproco non lo nascondiamo, anzi lo dimostriamo in qualsiasi occasione: è il nostro cibo quotidiano. Abbiamo pieno rispetto dell'espressione emotiva dell'altro e questo Marco lo ha imparato fin da piccolo perché, anche se lui sa che per noi due egli è la cosa più importante, riesce a comprendere anche che ognuno di noi ha bisogno dei suoi spazi, le sue esigenze, anche di momenti in cui restare un po' da solo. Si ha la consa-

pevolezza di affrontare insieme un cammino, sotto la protezione e la guida di Dio nostro Padre.

La sera, prima di andare a dormire, arriva il momento della preghiera.

Chiediamo tutti insieme al Signore di aiutarci ed aiutare tutti, secondo le proprie intenzioni, ringraziandolo per tutto ciò che abbiamo, per i suoi doni quotidiani.

Preghiamo chiedendo a Dio di aiutarci a realizzare giorno per giorno il "Suo" progetto su di noi e su nostro figlio, di essere per lui solo dei buoni genitori e compagni di viaggio, il viaggio della vita. Abbiamo sempre chiesto e confidato nel Suo aiuto, soprattutto nei momenti più difficili e

**“
NOSTRO
COMPITO È IN
PRIMO LUOGO
AIUTARLO
AD ESSERE
SE STESSO
”**

rispettoso e ad immagine e somiglianza dell'Amore che Dio ha per noi. Non sappiamo se questo è chiedere troppo... sappiamo solo che originariamente Dio ci ha creati così.

La strada è lunga e faticosa ma confidiamo ancora nella sua presenza e nel suo aiuto.

credeteci i risultati ci sono stati e ci sono: mai come ora la nostra famiglia è inondata dell'Amore di Dio, sorgente vera di vita e di luce.

Concludendo consideriamo nostro figlio, figlio della vita e, per questo, nostro compito è in primo luogo aiutarlo ad essere se stesso.

La nostra speranza è che egli sia sereno, fiducioso,



AMARE, EDUCARE, CAPIRE.

Daniela e Giuseppe Rella - Aradeo 1

Nella scuola ci sono tanti bambini che vengono da istituti cui sono stati affidati poiché la famiglia d'origine non è più affidabile. Eppure pensando a loro mi viene in mente che uno dei diritti inviolabili di ogni bambino è proprio quello di poter crescere in una famiglia che gli garantisca la possibilità di vivere esperienze, relazioni, affetti, corrispondenti ai diversi momenti del suo sviluppo; colonna portante della famiglia è la coppia: uomo e donna che diventano padre e madre insieme. Ne deriva che il figlio non è possesso di nessuno, egli è una persona umana nuova e reclama una responsabilità condivisa da entrambi, quindi, l'educazione dei figli è anche educazione di noi genitori. Ma la famiglia, anche se presenta dinamiche relazionali proprie, è immersa nella società e vive le incertezze e le contraddizioni del mondo esterno che possono ripercuotersi negativamente sulla soddisfazione di bisogni interiori, su forme di iperinvestimento da parte di genitori che pro-

grammano il presente e il futuro dei figli: assai di frequente si incontrano alunni in situazioni paradossali, che si destreggiano giornalmente in una cronometrica e stressante scansione tra scuola, famiglia, oratorio, piscina, centro danza, amici, veicolati da genitori ormai riciclati alla funzione di taxisti. Allora, crescere ed educare i figli è compito non sempre facile ed esige educatori (genitori, insegnanti) che offrano percorsi, esperienze che favoriscano la crescita ma che esigono, sempre di più, sensibilità, amore, dialogo, ascolto... nelle pur inevitabili insufficienze.

Insomma, i nostri figli ci chiedono di essere loro vicini, con fiducia, nel difficilissimo cammino della loro crescita: dobbiamo esigere da loro non una perfezione umana irrealizzabile ma, semplicemente, un impegno nella vita che merita di essere vissuta perché *“è il dono che Dio ci ha fatto, e il modo in cui l'usiamo è il dono che noi facciamo a Dio”* (Leo Buscaglia).

LA COPPIA E LA FAMIGLIA...

Tremoto - Lucca 3

Monte Corchia, Alpi Apuane, 1° Maggio 2005.
Sono seduto al sole, alle spalle la cava di marmo dismessa di quota 1570 mt, intorno le ultime chiazze di neve che resistono ancora al sole che sta divenendo prepotentemente primaverile. Davanti a me tutte le Apuane, sdraiate dentro al primo caldo, assalite dal basso dalle nebbioline che lentamente stanno lasciando la valle. Più lontani, percettibili solo grazie alle vette innevate, chiudono l'orizzonte gli Appennini. Ma dietro ad essi posso immaginare, solo supporre, il verde dell'Emilia, la Grande pianura. Non la posso vedere, gustare, decifrare nei suoi profili, e nemmeno nei suoi confini. Tuttavia, so che è bella, l'Onnipotente l'ha creato, l'ha trasformata, l'ha resa fertile, l'ha infine donata agli uomini. Di fianco a me c'è Tobi, un Labrador biondo dallo sguardo dolcissimo, che mi osserva, interrogandosi forse sul fluire insolito per la montagna, della mia penna sul foglio bianco che i responsabili della mia équipe hanno deciso di affidarmi. Penso che abbiano fatto bene, d'altronde le figlie sono grandi, e già da qualche tempo stanno percorrendo una loro strada. Riflettendo con mia moglie, ci do-

mandiamo spesso se abbiamo fatto tutto quello che avremmo dovuto (o meglio che altri vorrebbero che avessimo fatto) per il cosiddetto “loro bene” per aiutarle a cercare la loro buona via, il cammino più adatto a loro.

Arriva quindi al momento giusto, il foglio bianco che mi interroga. Le mie ragazze hanno fatto anche loro, per qualche tempo, vista la nostra appartenenza al mondo cattolico, le consuete esperienze di catechismo, poi della Comunione e della Cresima, qualche timida partecipazione a gruppi giovanili parrocchiali. Questi ultimi hanno rappresentato l'ultima tappa di un cosiddetto cammino di fede che noi genitori ci saremmo auspicati potesse continuare, ma solo con la consapevole necessità di farlo in modo autonomamente scelto e con i necessari strumenti ed occasioni di approfondimento e di riflessione. Nella nostra parrocchia queste condizioni, a suo tempo, non si sono realizzate, e di fronte alla critica delle ragazze, derivante da un bisogno di confronto con gli altri ragazzi più serio e maturo, abbiamo accettato il fatto che lentamente le figlie abbandonassero quegli ambienti, divenuti ormai inad-

guati alle loro esigenze. Per qualche tempo la scelta ha provocato in noi genitori una certa inquietudine, non certo soddisfazione. Ci ha peraltro anche imposto di ragionare su quale fosse, nel caso concreto, e quindi senza generalizzare, la reale serietà e gli schemi di impostazione della proposta dedicata ai giovani. Vedemmo poca concretezza, un certo distacco dalle problematiche dirette dei ragazzi, difficoltà al dialogo paritetico, e, da parte dei sacerdoti, poca voglia di confrontarsi ed eventualmente mettersi in discussione, rinunciando a schemi di rapporto divenuti solo ostacoli allo scambio reciproco di esperienze. Le nostre ragazze sono cresciute, si sono indirizzate verso scelte persona-

“
**LE NOSTRE
 RAGAZZE SONO
 CRESCIUTE,
 SI SONO
 INDIRIZZATE
 VERSO SCELTE
 PERSONALI
 DIVERSE**
 ”

percepiano la distanza, e non potrebbe essere il contrario, altrimenti sarebbe falso qualcosa nel rapporto. Le esperienze sono e devono rimanere diverse. I contesti cambiano a folle velocità, ci corre certo il dovere di rimanere molto attenti, aggiornati,

li diverse, si sono create un autonomo giro di amicizie, che, grazie al cielo, sono spesso liete di condividere con noi. Abbiamo diverse volte in casa amici delle ragazze, ci raccontiamo un po' di tutto, le esperienze, i nostri punti di vista, ascoltiamo a volte stupiti i loro. Di questo ci riteniamo soddisfatti.

Le ragazze ci guardano, stanno bene attente a cosa facciamo della nostra vita.

Noi due genitori a volte

leggere la loro realtà, ma vogliamo evitare l'errore di fare gli "amici" dei figli. Certo desideriamo che il confronto ci sia, ma per ottenerlo e perché porti frutto, sappiamo bene che esso può realizzarsi nel modo migliore proprio fra persone diverse, che affrontano con semplicità la propria vita, la sanno offrire alla critica, aspra quando necessario, dei figli.

Questo possiamo e dobbiamo fare bene. Siamo consapevoli di aver fatto dei buoni sforzi non tanto

per tracciare un cammino ben segnato, ma di avere tentato in tutti i modi di far sì che le ragazze avessero gambe buone e passo fermo, la voglia di riflettere, di considerare con calma anche gli errori. Noi ci diciamo buoni Cristiani, spesso con indegna arroganza, e dimentichiamo che siamo tali

“
**GUARDANDO
 ALLORA
 LA CRESTA
 DELL'ORIZZONTE,
 LA PARAGONO
 AL FUTURO
 ED AL BENE
 DELLE NOSTRE
 RAGAZZE**
 ”

che tutto questo accade perché c'è un Dio, molto più grande di me, che nonostante tutto mi vuole bene. Guardando allora la cresta dell'orizzonte, la paragono al futuro ed al bene delle nostre ragazze, portando nel cuore la certezza che anche loro dovranno e potranno camminare oltre quella linea, dove forse non possiamo stare sempre al loro fianco, ma che sappiamo essere, prima o dopo, la meta di tutti.

soprattutto perché diciamo di credere che ci sia un Onnipotente oltre noi, che, come dice Isaia, “i cui pensieri sovrastano i nostri pensieri... le cui vie sovrastano le nostre vie...”.

Ci penso quando mi va storto qualche progetto, quando durante il giorno mi ritrovo a volte a brancolare nel buio. Allora, certo con fatica, e non tutte le volte, mi sento meglio, mi viene, come mi accade adesso, di guardare gli uccelli del cielo, sapere che anche oggi mangeranno qualcosa, e



SEMI DI SPERANZA NELLA STORIA DI UN FALLIMENTO

Un équipier

La storia inizia 48 anni fa, quando avevo 18 anni e mi innamorai di una mia compagna di liceo.

Ero cresciuto in Azione Cattolica, da questa avevo assorbito il principio che nella vita bisognava essere fedeli agli impegni presi, in tutti i campi.

La scoperta dell'amore, corrisposto, divenne presto per me un desiderio, e poi un impegno, di fare il cammino della mia vita accanto alla mia compagna di liceo.

Dopo alcuni anni, durante i quali frequentai l'università, mi fu chiaro che c'erano tra di noi differenze di carattere (relative soprattutto alle diverse modalità di approccio e di rapporto con gli altri, ma non solo), che potevano creare dei problemi nel nostro rapporto. Nonostante ciò, tenendo conto degli interessi che condividevamo in campo sociale, politico, culturale e delle differenti capacità che ci rendevano complementari, ed anche spinto dal desiderio di non deludere, dopo diversi anni, le aspettative della mia compagna e di non venir meno agli impegni presi, confidando nell'aiuto del Signore confermai la mia scelta.

Faccio presente che non avevo mai smesso di voler bene alla mia compa-

gna e di desiderare la sua presenza.

Ci sposammo a 27anni. Nel 1968 ci inserimmo nelle END. Lavoravamo entrambi.

Vennero 3 figli. L'impegno richiesto a entrambi per far fronte a lavoro e famiglia, impegno equamente suddiviso, ci assorbiva quasi completamente e non ci lasciava spazi per discussioni inutili su parenti, amici comuni o persone con cui entravamo in relazione.

Nel 1984, quando era diminuita l'esigenza di assistenza continua ai figli (l'ultima frequentava ormai le medie), mia moglie decise di lasciare il lavoro. Fu presto chiaro che era stata una scelta sbagliata, ma non volle rientrare, nonostante ne avesse la possibilità ed io l'avessi invitata a farlo.

Nel tentativo di fare, come coppia, delle esperienze positive, e tenendo conto delle nostre caratteristiche personali che ritenevo adatte al servizio nel Movimento, proposi di accettare le richieste di servizio che ci venivano fatte e così svolgemmo le funzioni di Coppia di Collegamento e poi di Responsabili di Settore.

Il contatto con tante coppie splendide ed il servizio svolto insieme non servì tuttavia a risolvere le tensioni che tra di noi erano sorte in relazione ai rapporti con gli altri, con i figli e nel rap-

porto di coppia.

Dopo più di 10 anni di sofferenza ed inutili tentativi (fatti anche dagli amici delle équipes e dal Consigliere Spirituale), nel 1997 arrivammo alla separazione dopo 30 anni di matrimonio. I figli erano ormai indipendenti. Dividemmo l'alloggio e da allora viviamo sullo stesso pianerottolo.

All'inizio fu una vicinanza molto difficile e problematica.

Subito coltivai il desiderio di cercare un rapporto

con un'altra donna, ma mi resi presto conto che non sarei stato in grado di seppellire quanto di positivo avevo vissuto con mia moglie e di dimenticare il sentimento profondo che mi aveva legato a lei, nonostante le gravi ferite che porto tutt'ora in me.

Ripresi a pregare per lei e per noi e continuo a farlo anche adesso, ma

senza illusioni di una ricucitura di coppia, che vedo assai improbabile perché i motivi della separazione sussistono tutti.

Ho cercato in questi anni di smussare gli spigoli, di rendermi disponibile per un aiuto sul piano pratico quando se ne verificava l'opportunità, di con-

“ DOPO 30 ANNI DI MATRIMONIO E PIÙ DI 10 ANNI DI SOFFERENZA ARRIVAMMO ALLA SEPARAZIONE ”

servare e facilitare i momenti di incontro familiari con figli e nipoti. Oggi le tensioni fra di noi si sono molto ridotte, si è ristabilito un clima di fiducia reciproca (abbiamo le chiavi uno dell'altro), c'è piena collaborazione nella gestione dei nipoti, si sono ridotte le occasioni di discussione tra di noi relative ai rapporti con i figli.

Per quanto mi riguarda ho superato l'angoscia del fallimento del mio matrimonio anche grazie

all'aiuto degli amici delle END, e vivo in qualche modo, come mi è possibile oggi, il mio impegno di fedeltà e la promessa di aiuto fatti al momento del matrimonio, senza chiedermi troppo spesso se ne vale la pena.

Mi preme sottolineare che questa non è una scelta di ripiego, fatta per paura di un nuovo rapporto, ma una decisione maturata

lentamente in questi otto anni di separazione.

Spero che il Signore continui ad aiutarmi come ha fatto finora e che sappia perdonare la mia interpretazione, assai personale, dell'ideale di indissolubilità del matrimonio.



Antonie van Dick

La caduta sotto la croce

A SCUOLA “DI MATRIMONIO”

L'esperienza di studio della teologia del matrimonio e della famiglia di una coppia del movimento.

Antonietta e Sabatino Esposito - Nola 1

È da alcuni mesi che con la discussione della tesi del Master in Scienze del Matrimonio e della Famiglia dal titolo “Itinerari di preparazione al Sacramento del Matrimonio” abbiamo concluso un percorso accademico.

Innanzitutto cos'è il Master?

Il Master è un'esperienza di famiglie, coppie e persone comunque interessate alla pastorale familiare che, radunate per lo studio e l'approfondimento del matrimonio e della famiglia, vivono in una forma comune, vicine le une alle altre e per un tempo prolungato, un interscambio delle esperienze e di approfondimento, anche spirituale, della propria specifica realtà coniugale e familiare.

Il Master è un'esperienza di studio (biennale); l'iniziativa parte dall'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della famiglia in collaborazione con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia, la Fondazione Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi e il Servizio Nazionale per il progetto culturale. Si tratta di un'esperienza formativa post laurea per laici e mirata all'assunzione di competenze specifiche nel campo della teologia del matrimonio e della fami-

glia; è certamente un'esperienza elettiva vissuta in un contesto speciale quale l'Istituto Giovanni Paolo II.

Allo studio si affianca un'esperienza di vita comunitaria per tutte le famiglie, insieme a sacerdoti e consacrati che per un anno frequentano le lezioni, non in un seminario, ma in un contesto familiare ove ogni famiglia dispone di un mini appartamento con bagno; la cucina e i servizi sono comunitari. È questo un aspetto forte e significativo, forse il più nascosto. Un tempo prolungato, lontano da casa e dalla quotidianità di un famiglia vissuto in comunità; un tempo di forte crescita spirituale, scandito da momenti comunitari significativi e intensi, le lodi, la compieta, l'Eucarestia quotidiana.

Un tempo anche per i bambini, con la loro scuola e i loro giochi.

Un tempo di forte scambio esperienziale e di conoscenze tra coppie e presbiteri in vista di un ulteriore discernimento delle motivazioni delle rispettive scelte vocazionali.

Il master è diventato così per noi un'esperienza non solo di studio ma anche di profonda revisione di vita.

Lo studio ci ha permesso di guardare con occhi nuovi il sacramento che avevamo celebrato e a farne uno strumento della nostra missione nella società e

nella Chiesa, in particolare nella nostra Chiesa locale. Un seme posto nei nostri cuori pronto ad essere ridonato perché possa portare frutto.

Una consapevolezza grande ci abita e che non possiamo non trasmettere ad altri sposi. La nostra vita di coppia è intessuta nella Parola di Dio e nella partecipazione ai sacramenti: tutto ciò ci permette di intravedere giorno dopo giorno di che cosa siamo Sacramento e ci permette di cogliere come, quan-

“
UN'ESPERIENZA
NON SOLO DI
STUDIO MA
ANCHE DI
PROFONDA
REVISIONE DI
VITA
”

do e perché partecipiamo al Mistero Sponsale di Cristo con la sua Chiesa. Il futuro del sacramento del matrimonio dipenderà da quanto gli sposi sapranno comunicarlo.

Lo studio ci ha permesso di cogliere aspetti “culturali” e “teologici” del sacramento ricevuto, ma al tempo stesso le ricadute nella nostra vita quotidiana, nella nostra crescita spirituale di coppia e di famiglia si sono fatte sentire in maniera viva e profonda.



Marc Chagall

Coppia con bouquet

SIAMO CHIAMATI A SCRIVERE NUOVE PAGINE DEL VANGELO

Sonia e Tommaso Zizzari - Aradeo 1

Viviamo in un piccolissimo paese del Salento dove fortunatamente sono rimasti intatti alcuni valori ormai scomparsi nelle città quali: il vicinato, l'aiuto reciproco e spontaneo, il poter contare su tutti perché tutti si conoscono o sono parenti.

Il rovescio della medaglia di tutto ciò è però il radicamento ancora forte, e presente purtroppo anche nelle nuove generazioni, del pregiudizio, del desiderio irrefrenabile (quasi fosse un dovere) di stigmatizzare le persone, di etichettarle quotidianamente e di considerarle non per quello che sono ma per la loro famiglia di provenienza, per il loro lavoro e, soprattutto, per il loro, eventuale successo sociale.

Non volendo dare giudizi, né fare di tutta l'erba un fascio, talvolta ci sentiamo isolati perché in tale contesto è difficile manifestare apertamente la propria fede, proporre o attuare piccoli progetti educativi all'interno della scuola dei nostri figli, della parrocchia e in altri ambienti dove vige chiusura e dove un ristrettissimo numero di persone detiene il monopolio di ogni cosa.

Al di là di questo, noi pensiamo che sia

comunque nostro dovere intervenire, seminare, farci lievito in una società (in generale, non solo nel nostro piccolo ambito) che fatica ormai ad accettare suggerimenti o argomentazioni che riguardano la fede, la pace, l'amore, la solidarietà... Se tutto ci è dato fin dal primo giorno, se tutto in noi è embrione e se il nostro orizzonte è la santità, allora perché non investire capitali ed energie per insegnare, trasmettere, rinnovare i valori cristiani ormai per tantissima gente, così lontani?

Ci piacerebbe vedere un pullulare di iniziative rivolte a tutte le fasce d'età e per ogni momento della vita, in un'ottica di educazione permanente che dura tutta la vita.

Crediamo anche di non poter restare in attesa che qualcun altro organizzi per noi: con i sacramenti del Battesimo e della Cresima siamo entrati a far parte della Chiesa che oggi ci chiede di scrivere nuove pagine del Vangelo.

Proviamo con fatica e con gioia, attingendo a piene mani dal nostro Movimento, ad essere lievito e sale del mondo d'oggi.

RIFLESSIONI SUL RUOLO DEI LAICI E DELLE DONNE ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Malù e Pino Magini - Busto Arsizio 1

Subito prima della apertura del Conclave, un giornale ha riportato *en passant* che, in previsione di un prolungamento del Conclave, possibile se il Cardinale Ratzinger non fosse stato eletto, 20 suore erano state aggiunte al personale predisposto per il servizio di tavola dei Cardinali. Questo particolare, proprio anche per la casualità con cui è stato riportato, mi ha profondamente colpito. Come è possibile una così radicale disconferma della vocazione religiosa di queste venti donne? Far da mangiare (anzi, pelare le patate) al Cottolengo per venti anni può essere un modo estremamente valido ed esemplare per servire Gesù nel povero (Madre Teresa è lì per dircelo). Ma tra servire il povero e fare la donna di servizio c'è molta distanza.

E questo è ancora più grave, se, come qualcuno mi ha replicato, queste suore fossero state fierissime e contentissime del servizio reso ai Principi della Chiesa (come chiamava i Cardinali il mio papà), perché dimostre-

rebbe una mancanza di consapevolezza e una manipolazione per me ancora più problematiche.

Quando ho scambiato queste mie opinioni, tutti mi hanno guardata come se cadessi dal pero: ho così scoperto che i miei incontri ecclesiali, di cui non ringrazierò mai abbastanza il Signore, stranamente non trovano riscontro nelle esperienze di tanti altri. Qualcuno sa che le suore Paoline non firmano i libri che pubblicano? Mi è sembrato bellissimo: è come dire che l'intera comunità è autore dei prodotti di ciascuno, che possono uscire proprio grazie allo scambio e al lavoro di tutti. Ma perché escono col nome di un frate? E perché i Paolini maschi non hanno condiviso questa scoperta di comunione, limitandosi ad imporla alle Paoline donne? Qualcuno sapeva



che un Nunzio apostolico, se torna dall'Africa con la suora responsabile delle Missioni, non viaggia nella stessa classe in aereo? Non penso certo che sia per motivi di scandalo *de sexto* (in aereo...), che potrebbero essere ovviati sedendo un po' lontani. Invece mi scandalizza molto che uno viaggi in *business class* e l'altra no. Non mi piacerebbe neanche il contrario, ma almeno sarebbe nella tradizione non ancora del tutto defunta di una certa cavalleria, e comunque sottolineerebbe che per le donne qualche comodità in più può essere a volte

opportuna. Ecco, mi scandalizza. Questo mi fa particolarmente soffrire perché almeno una delle mie due figlie è abbastanza lontana dalla Chiesa, e queste cose rappresentano argomenti che alimentano la sua diffidenza.

Mi chiedo: perché il mio scandalo deve essere tenuto in considerazione meno di quello dei parrochiani che possono essere turbati dall'accesso alla Eucaristia di chi non è sposato regolarmente?

Mi è sembrato che questi comportamenti spengano la speranza rispetto al dibattito sul ruolo della donna e dei laici nella Chiesa: non conta tanto infatti il pronunciamento teorico, quanto i piccoli comportamenti quotidiani che sono segno della direzione nella quale il nostro cuore si sta muovendo. Ricordo quando, dopo la

“
**CREDO CHE IN
 OGNI PERSONA
 CI SIA UNA
 PARTE
 FEMMINILE,
 E CHE I MASCHI
 ABBIANO
 DAVVERO
 PENALIZZATO
 LA LORO**”

”

ni del Cardinale Ratzinger sulla specificità femminile (anche se trovo che siano chiamati anche i maschi alla “cura”, alla “reciprocità” nella coppia e al tipo di spiritualità attento alla comunità – anche familiare – e ai piccoli che egli descrive così bene. Anche perché credo che in ogni persona ci sia una parte femminile, e che i maschi abbiano davvero penalizzato la loro, e non sanno che cosa hanno perso). Ma penso che nella Chiesa tutti si debba fare molta attenzione a porre dei segni che rendano credibile il suo essere “davanti” e non “al seguito” della società nella attenzione a tutti coloro che sono stati e sono svalutati e oppressi, il suo essere sempre dalla parte di ogni povertà, come mi è stato insegnato e come credo che debba essere.

Enciclica “*Humanæ Vitæ*” che ribadiva una posizione ferma della Chiesa sulla contraccezione, Paolo VI si rivolse alle coppie dell'END. Lo fece con un rispetto, un affetto e una considerazione per i casi singoli, che mi portarono a riflettere sulla positività di quella posizione della Chiesa rispetto alle motivazioni internazionali della limitazione delle nascite, in un momento in cui era evidente il timore delle nazioni del Nord del mondo – allora si diceva così – per il boom delle nascite nel Sud. Così io non mi pongo in opposizione con le considerazio-

ANCORA A PROPOSITO DELL'EUTANASIA

Adriana Costamagna - Torino 23

Con questa mia lettera voglio rilanciare una notizia comparsa sul n. 130 della Lettera e passata sotto silenzio nei quotidiani e settimanali che mi ha molto colpita. “L'approvazione nei Paesi Bassi di una legge che permette l'eutanasia sui bambini al di sotto dei 12 anni” che aggrava la legge sull'eutanasia degli adulti cosiddetti “consenzienti”.

È vero che vedere soffrire un nostro caro è molto doloroso, tanto più se si tratta di un bambino, ma ricorrere ad una soluzione di morte là dove si possono prestare cure analgesiche è veramente, sotto tutti i punti di vista, un atto egoistico.

Un atto egoistico sia da parte della società e delle autorità pubbliche che mettono così fine ad una spesa ospedaliera assistenziale e medica non irrilevante, sia da parte dei famigliari che vedono così risolta una situazione dolorosa e difficile, specialmente se si è lasciati soli a sostenerla.

Da molti anni mi occupo di portare

compagnia, conforto e aiuto alle solitudini dovute anche alla malattia, prima all'ospedale Molinette di Torino ed attualmente operando con la parrocchia in visite a domicilio di persone anziane, ammalate e sole.

Ora mi sento coinvolta da questo articolo a ricercare ed aiutare, casi ancor più dolorosi di famiglie che avendo minori handicappati si sentono sole, perché non siano indotte in tentazione dalla nostra indifferenza.

L'opera del Beato Cottolengo che per primo a Torino si è occupato di questi diseredati ci sia di aiuto e conforto come la testimonianza di tanti *équipers*. In un momento in cui anche le nuove conoscenze scientifiche ci interpellano, voglio ancora riportare un pensiero posto in grassetto sempre nell'articolo della nostra Lettera:

“dare un'anima all'Europa non vuol dire battersi per rivendicare le sue radici cristiane ma piuttosto operare in modo che i valori cristiani siano il faro che orienta le politiche”.

LE EQUIPES NOTRE DAME NON HANNO BANDIERE

Don Leonardo Scandellari - Padova 3

Al referendum del 12 giugno ho deciso di non votare. Non mi sono astenuto per prestare ai vescovi un'obbedienza che essi saggiamente **non** hanno preteso; né perché ritenessi il non-voto una strategia "vincente"; né tanto meno perché creda nel vietare per legge delle pratiche inaccettabili, più che nel promuovere e diffondere una cultura e una visione dell'uomo spesso contro corrente. L'ho fatto semplicemente perché mi sono ritenuto in diritto di rifiutare un tale uso, e su problemi talmente gravi, dello strumento del referendum. Tuttavia sono stato e sono consapevole che erano possibili scelte di coscienza differenti, e ho rispetto per le ragioni di chi ha deciso di votare (benché, evidentemente, nessuna di esse mi persuada). Anche nella mia équipe abbiamo fatto qualche considerazione al riguardo. Alcuni erano favorevoli al voto, altri no. Non ci siamo divisi per questo.

Ciò premesso per chiarezza, confesso di essere stato colpito negativamente

dal leggere, sul quotidiano "Europa" del 12 giugno 2005 (p. 14), un invito su tale questione sottoscritto, oltre che da 13 persone specificate per nome e cognome, anche da (testuale) "altri esponenti" di vari movimenti e associazioni... fra cui le Equipes Notre-Dame. Non entro nel merito del testo, anche se non mi riconosco affatto in quell'interpretazione del non-voto. Trovo però che il Movimento sia stato tirato in ballo impropriamente là dove ci si stava esprimendo a titolo personale. Mancava lo spazio per riportare tutte le firme? Può darsi: ma questo non autorizza l'uso di una "sigla" che indica un'intera associazione, non suoi singoli "esponenti". Allora perché qualificarsi attraverso il riferimento alle END, che come tali non hanno dato (né potevano dare) indicazioni unitarie su questo problema? E che sarebbe successo se altri avessero firmato un appello di segno opposto al suddetto, qualificandosi però anche loro come "esponenti" delle Equipes? Penso sia stato commesso un errore.

lettera end

DOMANI AVREMO FAME

Avremo fame domani.

Fame di un mondo che apra alla gioia e alla condivisione.

Avremo fame domani.

Non di falsi amici dal cuore doppio,

Non di cuori vigliacchi e volgarmente avidi

Disseccati dall'egoismo.

Avremo fame domani.

Fame di guarire il mondo dalla sua trasudante miseria,

Fame di combattere il male e i suoi molti complici.

Avremo fame domani.

Fame di preparare il mondo

Alla fastosa fortuna della Fraternità.

Fame di uno sforzo su noi stessi

Perché nasca l'Uomo e rinasca il mondo,

Fame perché sbocci la speranza

Di un mondo nuovo e stellato.

Avremo fame domani.

Di generosi costruttori di cittadelle,

Che in luogo d'intonare i canti tribali

Dell'odio e della razza Faranno crescere

Fraternamente,

Fianco a fianco malgrado le loro diversità,

Tutte le razze,

La gialla e la bianca e la nera in una sinfonia di Fraternità.

Avremo fame domani.

Perché tutti gli uomini.

Spezzando le loro catene e facendo una catena,

Conducano il mondo alla fonte della condivisione.

Joseph M. Tala (Camerun)